

Domenico Gasperoni



LA CULTURA DELL'ABITARE

in cento anni di storia di una famiglia e di un'azienda

Album di Famiglia

DOMENICO GASPERONI

LA CULTURA DELL'ABITARE

in cento anni di storia di una famiglia e di un'azienda



*Al nonno Cesare, colono falegname
Al padre Marino, fondatore dell'azienda
Alla mamma Assunta, donna di qualità
della famiglia e icona di cent'anni di serietà professionale*



PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
NOTE DELL'AUTORE	11
PARTE PRIMA: UNA VECCHIA FAMIGLIA DI FALEGNAMI	13
Le buone radici della famiglia	13
Le cooperative SUMS	16
Il nonno racconta	17
La corsa "dell'orologio"	18
Il nonno bottaio	19
Il nonno costruttore di telai	19
Il lino	20
La canapa	20
La tessitrice	21
Il nonno e il babbo falegnami itineranti	22
Un illustre compagno di apprendistato	23
I lavori della cantina	23
La "storia" del Reggente pesta-uva e il Doge di Venezia	25
Momenti di gloria del "biroccio"	27
La morte di un Reggente: il trasporto funebre sul carro	27
Il vino a San Marino	27
Il biroccio	28
Garibaldi e il carro agricolo	30
La prima bottega del babbo a Montemaggio (Ca' Troncone)	32
La mamma Assunta	34
I 90 anni di nonna Assunta	35
Traduzione in italiano	36
I vecchi arnesi del falegname	37



Il falegname residenziale	38
Il baule delle monete scadute	40
La madia del pane	41
Un vecchio baule	41
Il prete scaldaletto	42
Il primo laboratorio artigianale	42
Tonino e il cavallo	44
Verso la fine dei primi 50 anni	44
Il babbo apicoltore	45
Un piccolo album dell'apicoltura di famiglia	46
PARTE SECONDA: NASCE UNA MODERNA AZIENDA	47
Il ritorno in Repubblica	47
La Falegnameria Gasperoni Marino e Figli	48
PARTE TERZA: GASPERONI ARREDAMENTI	53
La scelta verso un mercato dell'arredo di design	53
Artigianato e Prodotto Industriale	55
La Brianza	55
Sfogliamo l'album dei successi nel Design d'arredamento	56
La zona giorno	56
L'illuminazione	62
La zona notte	65
L'Ufficio	66
PARTE QUARTA: GASPERONI ARREDAMENTI ENTRA NELLE CASE	69
PARTE QUINTA: L'AZIENDA E IL TERRITORIO	77
L'azienda oggi	83
Grazie ai compagni di viaggio	85
Celebriamo il futuro	87



I nonni Cesare e Antonia; i genitori Marino e Assunta; i figli Cesare e Antonio

PRESENTAZIONE

Il senso di appartenenza a una grande famiglia e a una piccola comunità, la sapienza artigiana coniugata alla evoluzione di caratteri estetici e stili di vita, un'etica imprenditoriale orientata saldamente all'eccellenza.

Attorno a questi valori si intrecciano le vicende della Gasperoni Arredamenti nei suoi cento anni di vita, tassello paradigmatico del mosaico di storie che concorrono a tracciare le linee della storia. Quella dove accanto alle trasformazioni politiche, economiche e sociali si snodano percorsi ed esperienze individuali, familiari e aziendali ricche dell'ineffabile humus dove si compie e si celebra la vita vera.

La storia infatti è storia di uomini e di donne e quando di questi si riesce a conoscere la realtà quotidiana il passato diventa più decifrabile, se ne possono cogliere con immediatezza le attese, le problematiche, i codici e soprattutto le connessioni con il presente, insomma la storia e, in essa, la sorprendente circolarità fra cultura alta e cultura popolare.

Ripercorrere la biografia della famiglia Gasperoni e dell'impresa cui hanno dato vita quattro generazioni di sammarinesi operosi e intelligenti, è come sfogliare le pagine di un grande libro della nostra memoria collettiva: dal mondo rurale delle sue origini, modulato sulle certezze della consuetudine e sul ritmo riflessivo e paziente delle stagioni, a questa convulsa contemporaneità che pare perdere progressivamente identità e consapevolezza nella ricerca inesausta della performance e del superamento dei confini spazio temporali.

Contributi come questo offrono spunti e materiali significativi per la ricostruzione di un universo culturale forte della tradizione contadina e artigiana che connota, per gran parte, le linee evolutive del nostro sviluppo con il loro portato valoriale e conoscitivo.

La narrazione si snoda tra brani di memorie affettuose, vividi ritratti di antenati, accurate descrizioni di antichi strumenti e tecnologie. Particolarmente avvincente è il ricordo di ritualità sociali e domestiche tipicamente sammarinesi, frammenti della nostra società prima che fosse sommersa dalla omologazione culturale e dall'appiattimento di usi, costumi e comportamenti.

Dopo le botti costruite dal nonno Cesare, falegname itinerante capostipite di quella che diverrà una grande e coesa famiglia di bravi artigiani prima e poi di attenti imprendi-

tori, si passa a manufatti rustici come carri agricoli, telai per la tessitura, cassoni per i corredi nuziali e madie per il pane, fino alle velocissime "scaranine" per scivolare sul ghiaccio.

Dalla narrazione si sprigionano fragranze antiche e quasi dimenticate, profumo di canfora e lavanda, odore di mosto che sobbolle, l'onesto sapore della farina, ma il nostro rimpianto per quanto perduto è presto stemperato dall'ottimismo imprenditoriale che permea la crescita professionale e aziendale della famiglia.

Dai rudimenti dell'artigianato empirico si passa presto alle sapienze tecniche della bottega e alla finezza esecutiva dell'ebanisteria poi, con l'ingresso della tecnologia, alla produzione e alla commercializzazione di arredi per soddisfare le nuove esigenze di decoro e di confort delle famiglie. Il mondo contadino è ormai alle spalle, la gente abbraccia nuovi mestieri e nuove imprese, mutano stili di vita e consapevolezze sociali e culturali. La Gasperoni Arredamenti si trasforma ed evolve per interpretare con appassionata fedeltà la temperie del suo tempo.

Anche le donne Gasperoni scrivono un capitolo importante in questa vicenda, donne forti e serene, nonne, madri, mogli, socie d'affari, donne con le maniche rimboccate ad attendere ai lavori casalinghi e a dare una mano nella ditta di famiglia, a vendere, a negoziare.

Le generazioni si succedono forti di una consolidata tradizione e aperte al dinamismo del mercato e alle nuove frontiere estetiche, formali e funzionali. Nella vita quotidiana della piccola Repubblica di San Marino la qualità multiforme del design più avanzato irrompe anche grazie all'attività pionieristica dei fratelli Gasperoni, che sono stati capaci di sondare con perspicacia e sensibilità un territorio del gusto nel quale trovano concreta rappresentazione le simbologie della contemporaneità.

Per questo dobbiamo loro il nostro apprezzamento, per avere accompagnato per più di un secolo l'evoluzione dello stile all'insegna della ricerca creativa, testimoniando il valore, la forza, le ragioni della bellezza e della funzionalità.

Francesca Michelotti

*Segretario di Stato per l'Istruzione,
gli Istituti Culturali, l'Università e gli Affari Sociali*



Il babbo Marino

INTRODUZIONE

Più di cento anni fa, Cesare Gasperoni, nostro nonno, ha dato origini alla Ditta. Ha iniziato con uno dei mestieri più antichi, quello del bottaio. Il profumo del rovere e l'aroma del vino, intrecciati, hanno inebriato la durezza della fatica, nella sua prima bottega, la cantina. Nasce una prima, piccola, falegnameria, che per il legame di amore con il legno, diventerà una buona e grande falegnameria, come il vino ha bisogno del legno per essere un buon vino. Il legno coccola il mosto, ne frena la vigoria della fermentazione, lo imprigiona verso la crescita, fino al profumo della maturità.

Il nonno era un "falegname-colono", come veniva descritto sui documenti ufficiali del 1909, una figura artigianale molto sviluppata nei primi decenni del '900 nelle zone contadine, specialmente del centro Italia. Era "itinerante", perché, dopo aver lavorato in estate nei campi, in un piccolo podere, gran parte della sua attività veniva svolta in maniera ambulante, direttamente nelle case dei committenti. Spostandosi a piedi, si portava dietro la "sporta" o lo zaino con pochi attrezzi. Utilizzando il legname e qualche componente di solito già preparati dai contadini, il falegname ambulante costruiva o riparava carri agricoli, botti, infissi e i pochi mobili delle modeste case di campagna: madie, tavoli, letti, vetrine. La madia del pane e il baule del corredo erano gli "oggetti simbolo". L'una è l'energia del presente, l'altro è una speranza di futuro. Nel baule le mamme riponevano un lenzuolo ricamato, una camicia da notte con pizzi e merletti, un paio di asciugamani, con le iniziali della figlia. Era la dote di ogni ragazza che sognava un principe azzurro, anche se il più delle volte il colore si trasformava in un grigio. La madia era come un tabernacolo: la padrona di casa, con ritualità religiosa, vi creava e conservava il buon pane della settimana.

E così il falegname diventa un prezioso compagno di viaggio della gente. Colui che costruisce gli arnesi della quotidianità. Colui che prova a risolvere i piccoli problemi contingenti della famiglia, della casa, del lavoro, nel contesto di una società che cambia e modifica le esigenze, i valori culturali e sociali. In particolare la cultura

dell'abitare, in continua evoluzione. Dal suo nucleo originario centrato sui semplici oggetti di uso quotidiano, alla valorizzazione e miglioramento della funzionalità, fino all'estremo concetto estetico della progettazione dello spazio, dell'ambiente casa e del design delle singole parti e dell'oggettistica. Dalla cruda necessità dell'utilizzo dell'oggetto, si giunge alla fruizione di emozioni. Il costruttore di mobili ne è il miglior testimone e interprete. Come, crediamo, ne sia stata la nostra azienda, in 100 anni di attività, di cui nostro padre Marino rappresenta la vera tappa fondativa, ricevendo il testimone del mestiere di famiglia e aprendo una vera bottega artigianale a Montemaggio (Comune di San Leo), ai confini della Repubblica.

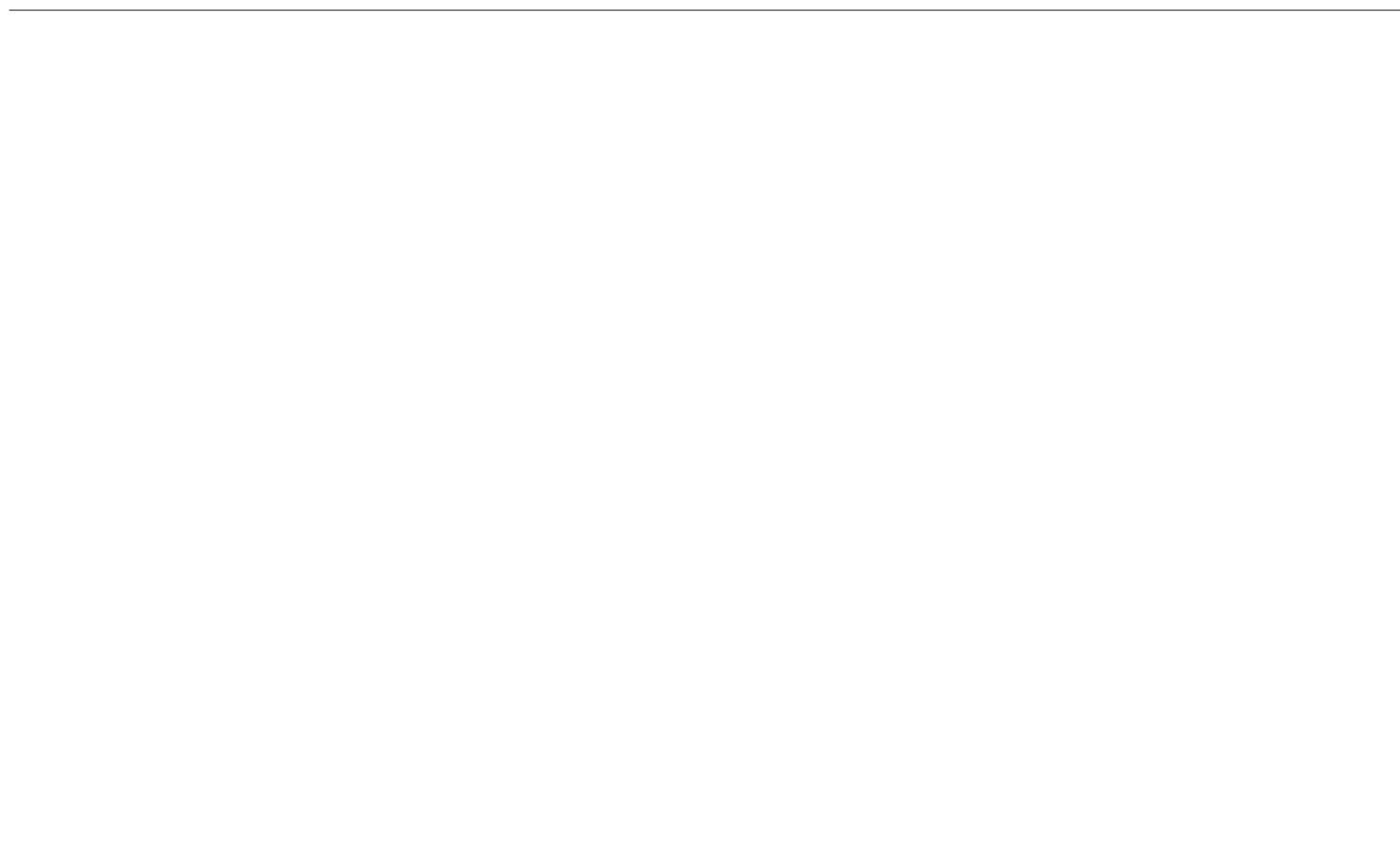
Nel 1958 la nostra famiglia si trasferisce a Murata (San Marino), dando l'avvio ad una seconda fase della storia aziendale. Nasce un grande laboratorio di falegnameria, moderno, attrezzato, con ottimi standard di produzione di mobilio, ma sempre nella fedeltà all'antica arte del falegname costruttore "con il legno e con le mani".

Il cammino di San Marino verso la modernizzazione economica e produttiva in questi anni, porta anche un forte cambiamento verso una "cultura dell'abitare", "una cultura della casa", che provoca la trasformazione urbanistica e un progressivo e costante sviluppo dell'edilizia.

La Falegnameria Gasperoni Marino e Figli, trova in questo contesto di crescita economica e di benessere, l'ambiente adatto per collocare i suoi prodotti, rispondendo ad una domanda sempre più diffusa nel decennio degli anni '60.

Lo sviluppo aziendale di questo periodo è dovuto sia alla presenza di una forte domanda posta da clienti in possesso di risorse finanziarie - i cittadini sammarinesi di ritorno dall'emigrazione americana - sia alle scelte della Ditta di orientarsi verso una tipologia personalizzata di produzione, che trova nella cucina "San Marino", un modello di successo.

Siamo nell'epoca del trionfo della concezione "americana" di cucina componibile, moderna, razionalmente organizzata, che unisce i valori portanti dell'efficienza e



della logica d'utilizzo ad una sempre più accurata scelta del design.

Alla fine degli anni '60 inizia la terza tappa di sviluppo aziendale, quando noi ne abbiamo assunto in prima persona la responsabilità. Dopo la positiva esperienza dell'apertura di una piccola mostra di mobili, per affiancare alla falegnameria di produzione una prima linea di commercializzazione, abbiamo operato la scelta difficile di potenziare la linea commerciale, allestendo a Fiorentino un grande spazio espositivo di mobili d'arredamento, l'attuale sede.

Sono i decenni nei quali l'azienda occupa, come scelta strategica, il mercato del design, iniziando una partnership con alcune delle più prestigiose aziende italiane che, attraverso illuminati imprenditori e designer creativi, hanno portato al riconoscimento internazionale il mobile firmato made in Italy.

Con Aziende partner, come B8aBItalia, Simon Gavina, Bernini, Boffi, Flou, Molteni&C, Cinova, Dada, Arc Linea, Busnelli, Tecno, ecc, la nostra Ditta ha arredato prestigiose ville e numerosi appartamenti di San Marino e di tutto il circondario, spingendosi fino alle più lontane province italiane.

Anche nel settore dell'arredo ufficio, l'azienda ha saputo valorizzare con i propri mobili, gli interni di importanti istituti di credito, uffici amministrativi, sedi pubbliche e imprese che hanno visto nella qualità dell'arre-

do un punto di forza per il proprio lavoro. Forniture importanti come gli arredi per le diverse Segreterie di Stato e del Palazzo Pubblico, dove un particolare di prestigio è la realizzazione degli arredi tecnologici per la Sala del Consiglio.

Un secondo punto di forza è stata ed è la clientela: giovani coppie, affermati imprenditori e professionisti, amanti dell'arredo di design. La fedeltà, in molti casi oltre trentennale, di molti clienti, è per noi la più attendibile certificazione di qualità.

La nostra è da sempre un'azienda che si avvale di collaborazioni con validi Architetti e Interior Designer, con i quali, grazie al proprio staff che dispone di professionalità ed esperienza, riesce ad offrire alla clientela le più innovative soluzioni d'arredo, unendo funzionalità, armonia degli spazi e gusto estetico.

Gasperoni Arredamenti ha voluto celebrare i suoi cento anni di vita aziendale. Per raccontare una storia, la nostra storia, in uno spaccato della società sammarinese. Per attestare una serietà professionale.

Abbiamo rivissuto l'emozione dei ricordi, la passione e l'onestà del lavoro nostro e dei nostri avi, in cento anni di "amore per il legno", nel divenire di un'impresa che ha saputo unire la tradizione della falegnameria e il futuro del più moderno design.

Ad maiora!

NOTE DELL'AUTORE



Cesare e Antonio Gasperoni

Descrivere cento anni di vita di un'azienda si può fare in due modi. Si può seguire un percorso di sviluppo economico-produttivo della Ditta, sulla base di parole come : investimenti, fatturato, mercato, innovazione tecnologica, portafogli clienti, organigramma ecc. È questo, del resto, il cammino normale di un'impresa.

A noi piace seguire un'altra strada, che chiamiamo la strada del "racconto". Un racconto che si fa storia della quotidianità delle persone, di quelle che vivono l'esperienza del lavoro e di quelle che formano il contesto storico nel quale l'azienda è nata, cresciuta e diventata adulta.

Nell'esperienza incrociamo la vita delle persone, le difficoltà, i successi, i sogni realizzati e quelli infranti, sul piano professionale e su quello familiare. Racconteremo la piccola (per noi grande) storia della famiglia Gasperoni, che ha dedicato all'arte del legno l'impegno professionale di più generazioni.

Racconteremo anche un'altra storia, in contemporaneità alle vicende dell'azienda. Sfoglieremo l'album del contesto storico dei cento anni di vita sammarinese, e guarderemo brani di vita sociale, di situazione economica e di costume, che hanno fatto da sfondo al racconto principale.

Nel racconto si intrecciano ricordi di infanzia, spezzoni di storia raccontata dal nonno Cesare a noi nipoti, esperienze narrate dai genitori, brevi di vita quotidiana, aneddoti vissuti o raccontati attraverso la piccola tradizione orale della famiglia. E anche ricer-

che d'archivio.

Nel "noi" del racconto sono presenti i miei fratelli, gli attuali titolari dell'azienda e il sottoscritto, che direttamente non ha lavorato nell'azienda, ma è testimone di molte vicende e parte integrante della storia familiare.

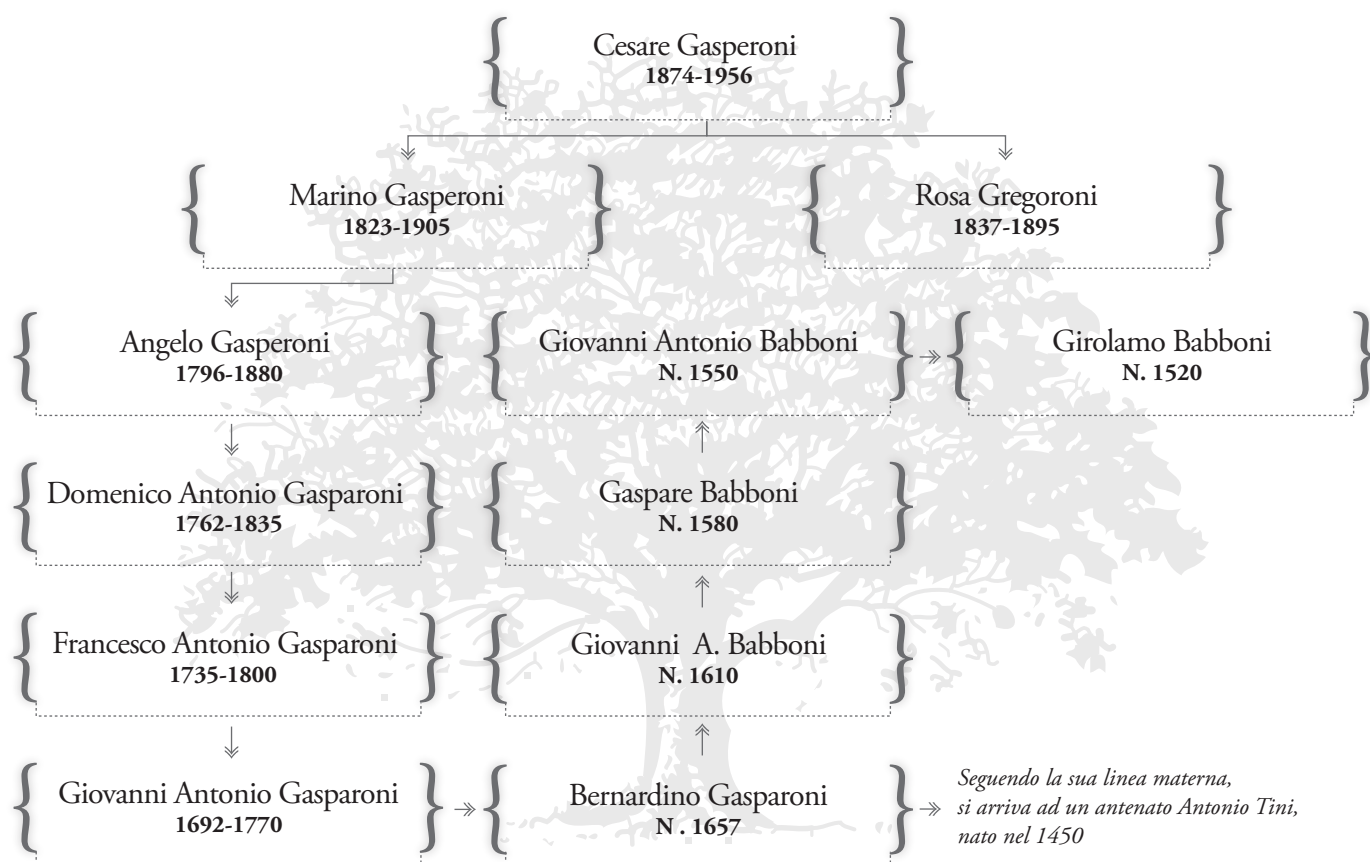
Ringrazio particolarmente mio nipote Denis, l'architetto di famiglia, per la collaborazione e consulenza, preziose e indispensabili nella stesura delle ultime parti della pubblicazione.

(...)

*Poi quando intorno è spenta ogni altra face,
e tutto l'altro tace,
odi il martel picchiare, odi la sega
del legnaiuol, che veglia
nella chiusa bottega alla lucerna,
e s'affretta, e s'adopra di fornir l'opra anzi al chiarir dell'alba*

Da "Il sabato del villaggio" - Giacomo Leopardi

L'albero dei Gasperoni



PARTE PRIMA: UNA VECCHIA FAMIGLIA DI FALEGNAMI

Ci auguriamo che questo lungo cammino, percorso assieme alla nostra famiglia, sia di piacevole interesse del lettore.

Domenico Gasperoni

Le buone radici della famiglia

Il primo personaggio della storia, l'iniziatore- si potrebbe dire, il fondatore dell'azienda, è il nonno Cesare, che nasce a Faetano nel 1874. È un Gasperoni, ma a San Marino viene riconosciuto come del ramo dei Mingac', un soprannome, che nelle società rurali-paesane, era il titolo della "linea dinastica" dei poveri, per certificare la continuità e l'identità dei gruppi famigliari. A noi ci è toccato questo, probabilmente perché nel 1762, nella nostra linea genealogica, si trovava un Domenico Antonio. Questo antenato fu anche l'ultimo a chiamarsi GASPARONI, poiché il nostro cognome ha seguito diverse versioni grafiche: l'attuale "Gasperoni" viene usato dalla fine del '700. Nel 1610 un nostro avo viene identificato addirittura con un diverso cognome, Babboni, che risale via via fino al 1520, con un antenato che si chiamava Girolamo. Era un fatto comune in quel periodo, quando l'identificazione per cognome non era stabilmente codificata. O forse, potrebbe essere stata scelta la linea materna. Comunque il cognome Gasparoni-Gasperoni è collegato, probabilmente, ad un avo di nome Gaspere, nato nel 1580¹. Un traccia degli antenati arriva fino al 1450, con un certo Antonio Tini, attraverso una ascendente per linea materna, Francesca Ceccoli, madre dell'antenato paterno Bernardino Babboni. Le nostre origini più antiche si estendono al 1400, con un ultimo avo rintracciato, Sante Martelli, sempre in una linea materna.

Per ritrovare tracce concrete dei nostri avi e sentire più vicine le radici della nostra famiglia, abbiamo interrogato i censimenti ufficiali degli ultimi 50 anni dell'800. Nel 1865 viene registrata la famiglia Gasperoni, abitante a Faetano, in località Cachiavello. Il capo famiglia è il nostro trisavolo, Angelo Gasperoni, (nato nel 1796), di professione colono.

¹ Per tutte queste notizie dobbiamo ringraziare Michaël Gasperoni, un parente, che ha svolto un dottorato presso l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, di Parigi, ed ha fatto un interessante studio con ricerche d'archivio sui cognomi sammarnesi, di prossima pubblicazione.

[illegible]

*La Porta San Francesco
(del Paese) alla fine dell'800*

da *San Marino nelle vecchie fotografie*, a cura di G. Rossi
Ed. Fotocromo, Bologna, 1982.



Francesco Gastardo
Segretario Cucciniello

REPUBBLICA DI
SAN MARINO
POPOLAZIONE ALL' ENTRARE DELL'ANNO 1874

S. Trovati di Famiglia 514.
Esce S.

N.°	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	MATERNITÀ	ETÀ COMPLESSIVA		ETÀ SPECIFICA			STATO CIVILE	Relazione col capo famiglia	Condizione	Grado di Famiglia	Lutopo		Provenienza	Epoche di sua uscita in Repubblica	di nascita	di famiglia	OSSERVAZIONI	RICERCA AI LIBRI DI MOVIMENTO E DOCUMENTI					
					anni	mesi	Giorno	Mese	Anno					di Nascita	di Dato						Lib.	Pag.	Nom.	Part.	Doc.	Ann.
1.	Gasperini	Francesco	di Luigi e Maria	di Paolo	52.	"	13	Marzo	1874	Casi	C. P.	Cost.	M. P.	Gastardo	Gastardo	C.	"	"	"	"						
2.	Bianchi	Paolo	di Luigi e Maria	di Paolo	52.	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
3.	Gasperini	Francesco	di Luigi e Maria	di Paolo	52.	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
4.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
5.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
6.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
7.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
8.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
9.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
10.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
11.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
12.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
13.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
14.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
15.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
16.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
17.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
18.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
19.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						
20.	"	Maria	di Luigi e Maria	di Paolo	15.	"	13	Marzo	1855	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"	"						



Alla nascita del nonno Cesare, il Palazzo Pubblico (Domus Magna Communis) era così. Il 20 dicembre 1880 il Consiglio Principe e Sovrano decide la costruzione del nuovo, che sarà inaugurato nel 1894, con il discorso ufficiale di Giosuè Carducci. La statua della libertà sarà eretta 4 anni dopo la nascita del nonno (1878).

foto ripresa da: San Marino
nelle vecchie fotografie,
op. cit.



Uno scalpellino sammarinese al lavoro

Guida un gruppo familiare di 13 persone, fra i quali il bisnonno Marino, di 38 anni, con la moglie Gregoroni Rosa e due loro figli di 4 e 3 anni. Il nonno Cesare nascerà 9 anni dopo questo censimento.

Nel successivo censimento ufficiale del 1874, troviamo la famiglia sempre registrata a Faetano- Cachiavello, composta ancora da 13 persone, con capofamiglia Gasperoni Francesco, fratello del bisnonno Marino, che ha già collezionato ben 5 figli. Sono i fratelli più grandi del nonno Cesare, che nascerà pochi mesi dopo. Alcuni di loro, come ci raccontava spesso il nonno, moriranno molto giovani a seguito di una terribile epidemia, di cui parleremo più avanti.

Anche il censimento del 1899 ci presenta la composizione della nostra famiglia, sempre numerosa. Ne parleremo più avanti quando racconteremo dell'attività del nonno a Chiesanuova, perché i Gasperoni si trasferiranno qui a fine secolo.

Fatto questo breve richiamo alle nostre più antiche origini, ritorniamo al racconto sul nonno Cesare, e sulla situazione di San Marino in quei tempi. Stiamo parlando di fine ottocento e inizi del novecento. Alcune foto antiche ci immergono nella visiva realtà della fine dell'800. Una ci presenta il vecchio Palazzo Pubblico e l'altra una scena di "vita paesana" della Porta San Francesco.

L'Ottocento si chiudeva con gravi tensioni sociali e politiche a causa delle

Le cooperative SUMS

Dai verbali delle Assemblee della SUMS, leggiamo che nella seduta del 9 dicembre 1900 viene avanzata, da alcuni soci, una mozione contenente la proposta di costituzione "di cooperative di produzione, lavoro e consumo, di abitazioni operaie, banche commerciali e casse rurali". La proposta trova attuazione tre anni dopo e nel 1903 nasce una importante rete di cooperative.

Ricordiamo la cooperativa degli scalpellini, che contava 50 soci e che disponeva di molte attrezzature di lavoro ed una cava sociale, ricevendo in appalto lavori nel territorio ed in molti comuni limitrofi; la cooperativa dei muratori, di una trentina di soci e la cooperativa dei braccianti e manovali, di 25 soci, le quali assumevano ogni lavoro statale e gran parte di quelli privati. C'era anche la cooperativa dei falegnami, di 20 soci, la cooperativa dei carrettieri, un'altra cooperativa di braccianti nella località di Chiesanuova, una società fra muratori a Serravalle, una lega braccianti a Faetano e a Santa Mustiola.



Un tino caratteristico, con apertura sulla "pancia"

Questa immagine, come altre del libro, rappresentano oggetti della cultura contadina, fotografati nel prezioso Museo di Valliano, che ringraziamo per averci permesso la pubblicazione.

neva di un magazzino legnami. Le nostre ricerche delle fonti non ci dicono se anche il nonno Cesare ne facesse parte. Probabilmente no, tenuto conto che nel documento originale dell'Atto di Matrimonio, del nonno appena ventenne, del 1894, da noi visionato, alla voce "professione" troviamo scritto "colono". Data la giovane età, non aveva ancora un suo preciso mestiere e, come si usava, gli veniva attribuito quello del padre, che era un colono.

Va ricordato che nei primi del novecento, la Società Mutuo Soccorso aveva favorito la costituzione di cooperative di produzione e di consumo, di muratori, falegnami, picconisti, scalpellini, manovali, carrettieri, sviluppando enormemente l'associazionismo operaio, al fine di dare risposte concrete al grande bisogno di lavoro. Associati, gli artigiani potevano ottenere gli appalti dei lavori pubblici, perché lo Stato favoriva le cooperative per limitare il fenomeno della disoccupazione.

Gli scalpellini erano la categoria più forte ed evoluta, eredi di una tradizione sammarinese di grandi intagliatori di pietra. Avevano un preciso regolamento approvato, che garantiva l'organizzazione dei lavori, ripartendoli equamente fra i soci secondo le loro capacità, assicurava le giuste retribuzioni e dettava i criteri per salvaguardare la qualità artistica del loro lavoro, orgoglio della loro classe. E ne avevano data prova nei lavori di costruzione del Palazzo Pubblico e del cimitero di Montalbo.

Il nonno racconta

Riprendiamo per un attimo il filo della biografia del nonno. Parliamo del periodo in cui ha abitato in Città, alla "Palazzina", l'attuale zona dell'ex stazione. Quando la sua famiglia si era qui trasferita da Faetano, dove era nato, aveva circa tre anni. Uno dei primi suoi racconti che ricordiamo, riguardava una brutta storia della sua fanciullezza. Era un sopravvissuto a una grave epidemia.

Anche San Marino, come i paesi rurali limitrofi delle Marche e della Romagna, era soggetto a periodiche infezioni che colpivano la popolazione. Le cronache storiche riferiscono di un "terribile morbo", il colera, che si svi-

difficili e misere condizioni di vita del popolo. Nel 1898, ad esempio, scoppiarono in diverse città italiane gravi tumulti causati dall'aumento del prezzo del pane.

A San Marino la situazione era addirittura peggiore. Nel maggio del 1900 vi fu una grande manifestazione di operai che esigevano un miglioramento delle condizioni di vita: esasperati per la disoccupazione e armati di bastoni, si diressero verso il Liceo sammarinese, "simbolo della borghesia", prendendosela ingiustamente con gli impiegati pubblici, considerati privilegiati.

La disoccupazione era vastissima, l'agricoltura sammarinese, povera ed arretrata, non dava il pane per tutti; il costo della vita era in continuo aumento. Il magro bilancio dello Stato era speso interamente per i lavori pubblici, che creavano occasioni di lavoro, ma non per tutti.

Ma come se la cavava, in questa brutta situazione, un piccolo falegname, di 25 anni o poco più? La cronaca di quel tempo racconta che a San Marino era organizzata una cooperativa di falegnami, con 20 soci, che dispo-



Il prof. Balsimelli scrive:

“I vecchi ricordano come coloro i quali si assumevano l'impresa della “liscia” facevano a gara per presentarsi primi alla Reggenza d'ottobre a chiedere il “raffetto” che sarebbe la sagoma con la quale i costruttori, curvi coi piedi nel ghiaccio e con le mani nella neve intrisa tirano la “liscia” fra stagge tese come binari di un décauville distanti tra loro 38 cm. Ed è su questa larghezza regolamentare che sono costruite le “scaranine” le quali recano i pattini d'acciaio perché possano raggiungere velocità sempre maggiore”.

*Da I Capitani Reggenti, M. A. Bonelli,
Arti Grafiche Della Balda,
San Marino 1986, pag. 462.*

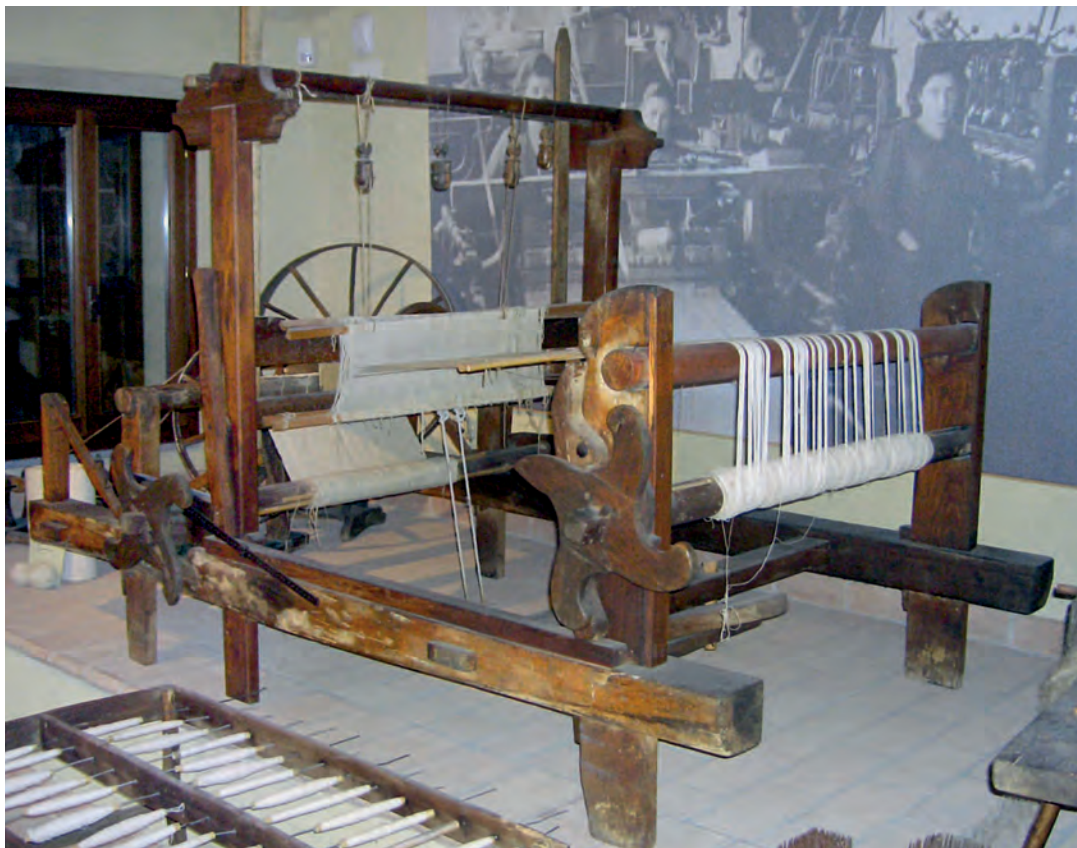
luppò nel 1855, contagiando 245 cittadini, di cui 99 morirono. Per gli anni che interessano il nonno, non esistono notizie di epidemie particolari. Tuttavia è credibile che qualcosa di grave sia successo, perché periodicamente si replicavano malattie epidemiche zionali. Due in particolare erano sempre in agguato, la malaria e la pellagra. La prima era contratta dai sammarinesi che si recavano per molti mesi all'anno a lavorare nelle regioni malsane della maremma, che poi diffondevano al ritorno in patria. La pellagra era una malattia endemica delle zone rurali, causata dalla carenza di vitamine, legata alla povertà, alla scarsa nutrizione, alla mancanza di norme igieniche elementari (specialmente la potabilità dell'acqua).

Il racconto del nonno era terribile. Ci parlava di un medico che passava nelle case e pronunciava come una sentenza di morte: “questo muore, questo vive, questo.... si vedrà domani”. Morirono in tanti nella sua famiglia, si salvarono solo lui e un fratello, curandosi con forti dosi di chinino. Questo particolare ci fa pensare che si trattasse di malaria, che poteva essere debellata con quel farmaco, piuttosto che di colera o di pellagra.

Ritorniamo a cose meno tristi. Appena ventenne, il 5 giugno 1894 si sposa nella Chiesa di San Marino, con la nonna Antonia Bollini, anche lei ventenne e abitante nelle Piagge. L'apparire sulla scena della nonna ci offre lo spunto per anticipare qualche nota sul ruolo svolto dalle donne in questa storia aziendale. L'atto di matrimonio, che abbiamo rintracciato sfogliando il registro parrocchiale, alla voce “professione della sposa”, riporta: “attende alla casa”. Un'espressione che, oltre ad essere inusuale rispetto al gergo buro-



Una vecchia scaranina



Un vecchio telaio allestito per la tessitura

cratico, è piena di signorilità e fascino. Ed è la migliore definizione della parte interpretata dalla nonna Antonia (che ricordiamo come una donna forte) e, successivamente, dalla mamma Assunta. Non sono mai andate in bottega, ma sono state il sostegno e l'anima della "casa", intesa come progetto di vita della famiglia e non solo come attività casalinga. In particolare la mamma Assunta, di cui parleremo più avanti, è stata il perno e il punto di riferimento, con la sua mitezza, disponibilità e sostegno quotidiano alla crescita della famiglia. Altre due donne, Olinda e Carmen, le mogli contitolari dell'Azienda di oggi, sono state e sono delle vere socie dei mariti, garantendo, con fatica, sia la presenza in Ditta che i lavori di casa.

La corsa "dell'oriolo"

Non sappiamo molto dell'attività del nonno in questo periodo, abbiamo solo qualche racconto fatto ai nipotini. Alcuni piccoli dettagli li ricorda il nipote più grande, Cesare, uno dei fratelli titolari della attuale Azienda, che porta lo stesso nome del nonno. Una piccola attività del

nonno era molto curiosa. Nel periodo invernale costruiva le "scaranine", e non solo per divertimento. Le costruiva per i figli delle famiglie più benestanti, guadagnando quale soldo, contribuendo così alla festa di un antico gioco collettivo, al quale partecipavano gli abitanti di Città: la corsa "dell'oriolo".

Il Prof. Francesco Balsimelli scriverà su "Il Resto del Carlino" tanti anni dopo, il 26 gennaio 1957, forse gli ultimi anni del gioco: "Anche quest'anno la neve ha offerto il dolce brivido dell'oriolo. Alla divertente ricreazione sciatoria partecipano tutti i sammarinesi, senza distinzione di ceto ed età". L'oriolo (od oriulo), una parola che non troverete nel Dizionario, che pochissimi giovani conoscono, ma che a tanti sammarinesi adulti ricorda un'infanzia lontana e gli spensierati giochi sulla neve. Come non troverete la "scaranina" o "la liscia". Da diversi punti della Città, dal "Pianello" o addirittura dalle torri, veniva costruita una pista, simile a quella del bob di oggi, scavando nella neve che in quei tempi raggiungeva il metro o più. La pista scendeva per il Centro storico fino al monastero delle "Suore chiuse" o addirittura fino a Borgo e Cailungo. I ragazzi e non solo, volavano giù spe-

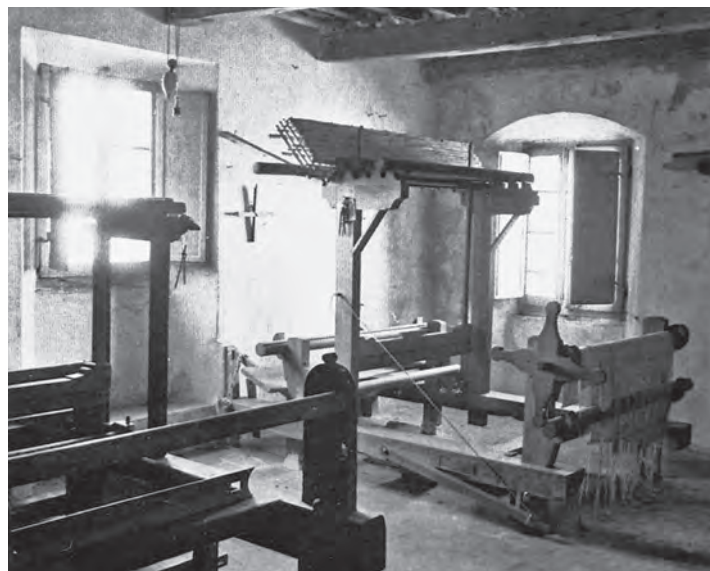


*Il Lino in fiore;
a destra, Vecchi e preziosi telai
del Monastero di Santa Chiara
(Città). Le suore avevano una
scuola per le ragazze di tessitura,
cucito e ricamo.*

da Storia illustrata
della Rep. di San Marino,
op. cit. vol. IV, pag. 818

Il lino

La pianta di lino, che veniva seminata nello stesso periodo del grando, cresceva fino all'altezza di un metro. Nell'estate veniva estirpata dal terreno ormai secca e lasciata al sole per la completa essiccazione. I fusti privati delle radici venivano immersi nei fossi d'acqua per circa una decina di giorni, tempo necessario per far marcire la parte non fibrosa. Il processo di estrazione della fibra tessile era simile a quello della canapa. Con il lino venivano fatti indumenti intimi e il corredo.



La canapa

La fibra di canapa era quella più usata nella tessitura di campagna e, a seconda della finezza, era utilizzata per tessere sacchi o cordame, e per fare tessuti per materassi e coperte. Le parti sottili servivano per confezionare abiti, tovaglie e tovaglioli. Il processo era molto complesso: le canne, di tre o quattro metri, erano poste prima a seccare, quindi a macerare, per consentire la separazione della parte interna legnosa da quella esterna, da cui poi si ricaverà la fibra tessile. A questo punto era pronta per essere sottoposta all'operazione di battitura sotto la "gramola", un attrezzo in legno che consente di sfibrare la canapa rendendola sempre più sottile.

Ultime fasi sono la pettinatura e la filatura all'arcolaio e al fuso con l'aiuto della saliva. Si giunge infine alla fase dell'orditura, finale piuttosto complesso di questa lunga fase preparatoria che conduce all'approntamento del telaio per l'inizio della tessitura.



ricolati con le scaranine lungo la pista. Qualche anno fa, è stata organizzata dal Comitato Olimpico Sammarinese anche una mostra di scaranine: “le antesignane della slitta, utilizzate nei primi anni Quaranta per scendere lungo l’Oriolo, la pista di neve resa ghiacciata con l’aggiunta di acqua, che dalle Torri portava fino a Cailungo”, come recitava un resoconto. Lo stesso Prof. Balsimelli ci informa che un’antica consuetudine ormai scomparsa, assegnava addirittura ai Capitani Reggenti un particolare potere per l’allestimento dell’“oriolo” nei freddi inverni sammarinesi.

Il nonno bottaio

Forse il primo contatto del nonno con il legno avvenne in una cantina, per riparare o ricostruire una botte e gli altri vasi usati per la vendemmia e la produzione del vino. Erano questi i lavori principali di una falegname di allora. Non pensiamo come oggi, che facesse arredamento, un concetto allora lontanissimo dall’artigiano, che invece “costruiva” oggetti o attrezzi, un po’ rustici, ma indispensabili alla quotidianità di una famiglia. Il concetto estetico di arredamento, di abbellimento dell’abitare, si svilupperà successivamente, nei tempi del benessere, anche se certamente era già presente negli ebanisti e negli artisti della città che lavoravano per le regge dei nobili e per i palazzi dei ricchi. Del lavoro e del mestiere del bottaio parleremo in seguito, quando diventerà l’attività principale in quel di Chiesanuova, dove la famiglia si trasferirà negli ultimi anni dell’800.

La tessitrice

*Mi son seduto su la panchetta
come una volta... quanti anni fa?
Ella, come una volta, s'è stretta
su la panchetta.
E non il suono d'una parola;
solo un sorriso tutto pietà.
La bianca mano lascia la spola.
Piango, e le dico: Come ho potuto,
dolce mio bene, partir da te?
Piange, e mi dice d'un cenno muto:
Come hai potuto?
Con un sospiro quindi la cassa
tira del muto pettine a sé.
Muta la spola passa e ripassa.
Piango, e le chiedo: Perché non suona
dunque l'arguto pettine più?
Ella mi fissa timida e buona:
Perché non suona?
E piange, e piange - Mio dolce amore,
non t'hanno detto? non lo sai tu?
Io non son viva che nel tuo cuore.
Morta! Sì, morta! Se tesso, tesso
per te soltanto; come, non so;
in questa tela, sotto il cipresso,
accanto alfine ti dormirò. -*

(Giovanni Pascoli)

*Vari attrezzi per lavorazione della canapa.
Al centro la “gramola”,
che serviva per “sfibrare” la canapa, per
separare la parte legnosa
da quella fibrosa.*

Il nonno costruttore di telai

Un'altra attività di cui il nonno Cesare era fiero, sostenendo di essere molto bravo, era la costruzione di telai per la tessitura delle stoffe, fatte in casa dalle famiglie per vestirsi, per il letto e per altri usi domestici. A quei tempi ogni famiglia o quasi possedeva un telaio, ben conservato e protetto perché era uno strumento prezioso. Il telaio era un attrezzo semplice e complesso nello stesso tempo, in gran parte costruito in legno duro, di preferenza quercia o noce, ma anche, olmo, castagno. Esso era una sorta di grande gabbia formata da diversi assi in legno. Ma doveva essere perfetto, con misure proporzionate e della massima precisione se si voleva produrre una tela di qualità. E il nonno - ci raccontava con un pizzico di orgoglio - conosceva alcuni trucchi e segreti del mestiere, che rendevano i suoi telai "più belli degli altri" e soprattutto più funzionali. Si vantava di saper costruire specialmente piccoli telai, molto apprezzati, dati i pochi spazi delle case, e che erano delle perfette macchine da tela.

È facile immaginare il nonno che passava di casa in casa, per chiedere se la famiglia aveva necessità di restaurare il telaio, di cambiare una parte di legno usurata, di costruirne uno più grande. Perché i telai non erano tutti uguali: le famiglie meno povere l'avevano più bello, di un legno più prezioso, con accessori più curati; le famiglie più povere si accontentavano di un telaio modesto. Ricordiamoci però che la differenza c'era e si vedeva, e ancora una volta, da un pantalone indossato o da un lenzuolo da letto, si riconosceva il livello economico della famiglia, a seconda della finezza del tessuto, della sua trama e della materia prima usata (lino, canapa, cotone). E chi non aveva nessun telaio era certamente al gradino più basso della scala sociale!

Artigianato proprio della famiglia mezzadrile, quello del telaio e della tessitura entra a far parte, sin dal XVI secolo, dell'economia domestica e del corredo delle giovani spose per durare fino alla metà del Novecento. Si tesseva in inverno, spesso nella stalla, quando la campagna era

ferma. Le strane, per noi oggi, attrezzature utilizzate sono indicate da altrettante strane parole, come: le "navette", per lanciare il filo della trama attraverso l'ordito; i "licci", per incrociare i fili dell'ordito, "i pettini", per battere la tela; poi le "spole", dove veniva avvolto il filo per la trama; "lo scolatoio" per avvolgere il filo su spole e rocchetti. La tela veniva conservata nei "torselli", rotoloni di pezza che ancor oggi troviamo in qualche vecchio armadio della nonna, ed è ricercatissima per coperte e lenzuola, con ricami e pizzi.

A noi che raccontiamo questa storia, riaffiorano ricordi d'infanzia, e ci rincorrono spezzoni di immagini: un grande "baldacchino", che sembrava un trono dei poveri, dove sedeva per ore la mamma o la nonna, facendo strani movimenti ripetitivi.

All'orecchio ritorna anche una specie di colonna sonora, prodotta dal passaggio della navetta da un capo all'altro della tela e dal battere ritmato del "pettine" che doveva rendere compatta la stoffa tessuta. I ricordi sfumano alla fine degli anni '40, il tempo in cui la tessitura fatta in casa lasciò il campo alla fiera del Borgo, dove le stoffe si potevano acquistare già fatte, anche se i soldi scarseggiavano. Lo scrittore e poeta Goethe ricorda: "La fabbrica dei pensieri è per davvero come il telaio di un maestro tessitore, eccita mille fili una pedata, le navette schizzano qua e là, i fili fluiscono invisibili". E tanti pensieri sbocciavano nella mente delle ragazze da marito, che lavoravano per prepararsi un bel corredo, il loro sogno... Ascoltavano i racconti delle mamme e delle nonne, gli amori, le gioie dei figli. Anche loro, quando erano al telaio, avevano fantasticato principi azzurri e cavalieri... ma talvolta restarono prigionieri di realtà senza i colori del sogno.

Il sedersi sul nudo legno del telaio per ore e ore, doveva rapire la mente verso pensieri e territori sconosciuti.

La straziante poesia di Giovanni Pascoli, riportata nella pagina precedente, ci viene in aiuto per immaginare e capire. La giovane tessitrice, seduta "sulla panchetta", evoca ricordi di un tempo felice, di un amore perduto. Ma sullo sfondo appaiono anche delle ombre, misterio-

SCHEDA N. REPUBLICA DI S. MARINO PARROCCHIA DI *Pieve Corena* N. *13*

Censimento della Popolazione delli 6 Agosto 1899.

Numero d'ordine	COGNOME	NOME	PATERNITÀ	E.T.A.			STATO civile o domestico	RELAZIONE di parentela o convivenza col Capo di Famiglia	CONDIZIONE Professione esercitata	STATO		LUOGO		Provenienza Cittadin. Forast.	ANNOZZIONI
				anni	mesi	giorni				fisico	morale	di nascita	dinora		
1	Gasparoni	Marino	di Stefano	44	—	—	Vedovo	Padre	Colono	Sano	Molto	Corena	56	Org	—
2	Gasparoni	Luigi	di Stefano	30	—	—	Convinto	Capo famiglia	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
3	Gasparoni	Francesco	di Stefano	25	—	—	Convinto	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
4	Gasparoni	Giovanni	di Luigi	5	—	—	Lib.	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
5	Gasparoni	Marino	di Luigi	3	5	—	—	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
6	Gasparoni	Luigi	di Luigi	1	5	—	—	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
7	Gasparoni	Cesare	di Stefano	24	—	—	Convinto	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
8	Bellini	Antonio	di Stefano	25	—	—	Convinto	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—
9	Gasparoni	Natale	di Cesare	3	7	—	—	Figlio	Colono	Sano	Molto	Corena	2	Org	—

Individui della Famiglia assenti al punto della mezzanotte delli 6 Agosto 1899

si richiami a un simbolico tessitore che fila la trama della vita.

Il nonno e il babbo falegnami itineranti

Come abbiamo anticipato più sopra, il nonno Cesare, appena sposato, lascia la Città e si trasferisce con la sua famiglia a Chiesanuova, in località “Casone”, zona che era all'interno della Rep. di San Marino, ma faceva parte della Parrocchia di Pieve Corena, estesa in massima parte in territorio italiano, nei Comuni di San Leo e di Verucchio. Nel censimento per il nuovo secolo, decretato dal Consiglio Grande Generale il 27 maggio 1899 e fissato per il 6 agosto, vengono conteggiate come residenti a Chiesanuova 119 famiglie, di cui 14 nella parrocchia di Pieve Corena. Fra queste viene censita la famiglia Gasparoni, composta da 9 persone. Una famiglia allargata, di cui facevano parte il nucleo familiare di un fratello del nonno, censito come capofamiglia, e quello del nonno, formato dalla nonna Antonia e dal primo figlio. C'era anche il bisnonno Marino, ormai anziano e vedovo. (vedi documento censimento).

Qui gestiscono un podere di proprietà dei signori Suzzi Valli. Il nonno aiuta nei lavori dei campi e in par-

te, esercita il mestiere di falegname. Nel 1895, il giorno di Natale, nasce il primo figlio del nonno Cesare, chiamato appunto Natale, uno zio che ricordiamo bene e che anche lui sapeva “fare da falegname”, secondo la tradizione di famiglia. La famiglia cresce e nascono altre tre figlie e con ogni nuova creatura cresce la difficoltà del vivere. E veniamo al 1909, quando il 6 marzo, nasce il babbo Marino, il secondo personaggio della nostra vicenda e colui che rappresenta la tappa fondativa della vita aziendale che stiamo raccontando.

Nell'Atto di nascita del babbo, nei registri della Parrocchia di Pieve Corena, del 9 marzo 1909, troviamo alla voce professione del padre: “colono-falegname”. Finalmente al nonno Cesare viene associata, in un documento pubblico, la professione di falegname, anche se ormai la esercitava da anni.

Nei primi decenni del '900 nelle zone contadine, specialmente del centro Italia, esisteva il falegname rurale, una figura artigianale molto sviluppata. Questo mestiere aveva due caratteristiche: il falegname lavorava generalmente in un piccolissimo laboratorio, posto nel podere dove assieme al resto della famiglia continuava a dedicarsi alla coltivazione dei campi; ed era “itinerante”, perché gran parte della sua attività veniva svolta in maniera ambulante, direttamente nelle case dei committenti. Spostandosi a piedi, si portava dietro la “sporta” o lo

DENUNCIA N. 721

(Mod. A)

REPUBBLICA DI SAN MARINO

PARROCCHIA DI Pieve Carnali nove Marzo 1909

ATTO DI NASCITA

Il giorno sei del mese di Marzo
 Anno 1909 ore Dieci 10 è nato nella Parrocchia
 di Pieve Carna Sezione Carone
 una creatura di sesso maschile la quale
 è stata battezzata nella Parrocchia di Pieve Carna
 il giorno novi di coi nomi di Marino
Di, Lino.

Le indicazioni ricevute sono le seguenti:

Cognome e nome del padre Garipisani Carlo
 Mestiere e condizioni del med. Colono falegname
 Nome del nonno del nato Marino
 Cognome e nome della madre Polini Antonia
 Mestiere e condizione della med. Colona
 Nome del padre della madre Antonio
 Cognome e nome dell'ava paterna Lungani Anna
 Cognome e nome dell'ava materna Garipisani Elisabetta
 Cognome e nome del compare Peccarelli Gerolamo
 Cognome e nome della comare Giannini Assunta
 O di chi ne ha fatto le veci _____
 Cognome e nome del battezzante Don. Padiglioni

zaino con gli attrezzi essenziali e qualche volta pernottava dai contadini, presso i quali andava a “òpra”. Utilizzando il legname e qualche componente di solito già preparati dai contadini, il falegname ambulante costruiva o riparava carri agricoli, botti, infissi e i pochi mobili delle povere case di campagna: madie, tavoli, letti, vetrine. Una descrizione perfetta dell’attività del nonno e del babbo, come più volte ci hanno raccontato.

Un illustre compagno di apprendistato

Oltre all’apprendistato quotidiano con il nonno, che aveva ormai acquisito tutta la maturità e competenza dell’artigiano, il babbo Marino viene avviato al mestiere, presso la bottega di un falegname di Santa Mustiola (RSM), un certo Capicchioni, conosciuto come “Stoppa”. Il soprannome ci rimanda ad un antenato della nota famiglia di musicisti, tuttora abitanti a S. Mustiola.

E qui ci piace pensare che il babbo abbia incrociato in bottega, seppur per brevissimo tempo, avendo 14 anni in meno, il noto Marino Capicchioni, liutaio di fama internazionale, i cui violini erano apprezzati da musicisti e direttori di orchestra. Nella sua biografia, infatti, leggiamo che, nato a Santa Mustiola il 28 giugno 1895, in giovane età iniziò a frequentare il laboratorio di un falegname locale, apprendendo il mestiere di bottaio, che era stato il primo lavoro anche del nonno. Diventò un bravo intagliatore ed ebanista e, in seguito, emerse il suo interesse per la fabbricazione di strumenti musicali, costruendo il suo primo violino all’età di 24 anni. Nel 1929 si stabilì permanentemente a Rimini dove iniziò l’attività da professionista con una bottega propria.

I lavori della cantina

Ritorniamo sui lavori della cantina, perché costituivano la maggior attività stagionale dei nostri. Anche a San Marino, nei primi decenni del ‘900 la produzione vini-

cola si stava spostando dalle cantine mezzadrili a quelle padronali, dove sistemi più « scientifici » di fermentazione, di conservazione e di imbottigliamento garantivano una migliore qualità del vino. E in questo periodo i nostri erano specializzati nei lavori presso le cantine padronali più importanti. Ricordiamo due famiglie in particolare, delle quali il nonno ci parlava spesso: i Suzzi Valli di Chiesanuova e i Fabiani di Città che vinificavano le uve prodotte dai loro contadini.

I racconti ascoltati e qualche ricordo dal vivo, ci hanno fatto capire come si costruiva una botte, e, se non vi dispiace, vi diciamo qualcosa.

Il bottaio inizia con la scelta delle doghe, che sono state precedentemente ricavate da tavole stagionate e ottenute da una buona quercia, di cui si usava la parte migliore.

Le doghe vengono unite ad una ad una sul cerchio di assemblaggio, formando la rosa che poi diventerà la forma finale della botte. La fase della curvatura era la più difficile e laboriosa: qui si vedeva la bravura del falegname. Con la combinazione di calore e umidità –riscaldava il legno su un braciere e lo bagnava con l'acqua- e dei colpetti ben assestati, doveva rendere le doghe perfettamente unite e stringerne progressivamente le estremità, inserendo dei cerchi. Non per nulla “dare un colpo al cerchio e uno alla botte”, è diventato un saggio proverbio, per sottolineare che certi interventi vanno fatti con delicatezza, altrimenti si sfascia tutto.

Era, inoltre, richiesto un buon uso del compasso e della sega per costruire i due fondi della botte che dovevano combaciare perfettamente con il resto.

La tensione del bottaio cessava e scoppiava la sua gioia quando la botte, dopo essere riempita di acqua bollente attraverso il foro- praticato per la spina sulla più larga delle doghe - e fatta rotolare in più direzioni, dimostrava la tenuta stagna, o, come diceva il nonno, “quando non faceva danno”.

La coltivazione della vite era molto sviluppata, molti ettari di terreno erano dedicati alle vigne. Il vino era

considerato prezioso, perché in quei tempi “una piada con le erbe di campagna e un bicchiere di vino” erano il pasto normale delle famiglie. Anche se nelle famiglie più povere, spesso si sostituiva il vino con un succedaneo – l'acquadaccia” - ottenuto dalla spremitura delle vinacce già utilizzate. Gli Statuti contenevano delle precise norme che stabilivano i lavori da svolgersi nelle vigne, punivano chi le danneggiava e chi vendeva vino “annacquato”.

Alla fine dell'ottocento, una statistica approssimativa parla di 16 mila ettolitri di vino venduti fra consumo locale ed esportazione.

In quegli anni a San Marino c'erano diverse cantine. Le cronache parlano di un ottimo vino, che si poteva trovare nelle osterie del Borgo, ove si conservava nelle freschissime grotte adibite a cantine, «che ne maggiori ardori della State, danno il vino freddissimo come ghiaccio », come narra Luca di Linda, già nel 1660. E parla dei vini sammarinesi: « particolarmente vini così amabili, purificati, gratiosi e buoni, che non hanno da invidiare i Claretti di Francia, le Verdee di Fiorenza, e i più stimati vini d'Orvieto, e di Montefalcone massime co'1 ghiaccio che portano dalle stesse cantine».

Il vino di San Marino ebbe addirittura un riconoscimento all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, come uno dei migliori vini dell'Appennino settentrionale. Il commendatore Pietro Tonnini e il signor Gio. Filippi ottennero medaglie d'oro e d'argento, il primo per un sangiovese da pasto e vin santo, il secondo per un moscato bianco e un sangiovese rosso.

Oltre alle cantine situate in ogni piccolo podere, c'erano anche cantine a livello “industriale”, di grossi proprietari. La più importante era quella del conte Manzoni Borghesi, nella quale venivano occupati, per nove mesi all'anno, 30 operai al giorno, con una produzione di vino di 2500 ettolitri l'anno².

La “storia” del Reggente pesta-uva e il Doge di Venezia

² Da *Terre e torri*, di P.P.Guardigli, Edizioni del Titano, San Marino, 1992, pagg. 89 ss.



Un torchio per spremitura delle vinacce, da Storia illustrata, op. cit. vol. IV, pag. 1254. Un dignitoso, fiero e dolce pesta-uva sammarinese (Foto del 1918, della giornalista statunitense Alice Rohe).

Da L'immagine di San Marino nella stampa internazionale fra Ottocento e Novecento, a.c. di A. Brilli e A. Bonelli, Minerva Edizioni, 2005, vol. IV, pag. 133



*La vendemmia
Mosaico del IV
secolo Roma -
Mausoleo di Santa
Costanza.
Una scena di circa
1700 anni fa:
sembra la stessa vista
fino agli anni '50*

Da Storia dell'arte universale, l'Alto Medioevo, Ed Corriere della Sera, 2008, vol. I, pag. 47.





Una tradizionale cantina sammarinese, con tutti i più importanti vasi per la vinificazione

(da *Storia illustrata della Rep. di San Marino*, op. cit. vol. IV, pag. 1258).

Marino Moretti, nel Romanzo *Il trono dei poveri*, del 1928, ambientato a San Marino, così descrive una cantina di Borgomaggiore, a cui dà un'occhiata: "Intravide, per un vano aperto un cantinone da cui emanava un forte odore di mosto in fermento: botti, botticelle, damigiane in fila, un gran torchio, un gran tino. Veniva una voce quasi rabbuffata dal tino, ch'è v'era dentro a premere qualcuno (...) Marino capì che il Reggente si nascondeva nel tino e non alzava il capo curvo lì dentro per non mostrarsi nella sua qualità di pigiatore di ottime uve".

Lo scrittore ci presenta con forte ironia la figura del Capitano Reggente che si nasconde, con pudore, nel tino dove sta pigiando l'uva.

Noi non ci vergogniamo, perché è parte della nostra storia vera avere uomini pieni di virtù contadine e con i calli sulle mani, che hanno saputo guidare con saggezza e salvaguardare la nostra piccola Repubblica. Una saggezza che ci viene riconosciuta da un Doge di Venezia, come vedremo nell'episodio che adesso raccontiamo.

Oltre al romanzo del Moretti, esiste una narrazione tradizionale del Reggente pesta-uva, ma in termini positivi. Essa ha differenti versioni, in qualche modo collegate con la Repubblica di Venezia. La prima racconta di un creditore veneziano venuto a riscuotere il suo credito a San Marino. La causa si svolse in una cantina, dove un grande giudice del paese (il Reggente) "un uomo, nudo le braccia e i piedi, ... pigiava, nel fondo d'una cantina, dell'uva in un tino." In poco tempo il debitore fu obbligato a pagare fino all'ultimo

Il vino a San Marino

Una cronaca del tempo ricorda, con linguaggio sammarinese, tutte le operazioni della cantina che si dovevano svolgere prima della vendemmia: « si porta l'acqua nei tinacci, si mettono a stagno i bigonci, si preparano le botti, la mastella da carreggio, i candiotti, le tinelle, i ronchetti ».

Il vino si mesceva nel tradizionale buchèl che rappresentava anche l'unità di misura (litri 1,2) con i suoi sottomultipli; per la rivendita veniva misurato con il metro (circa 20 litri), ovvero 16 boccali, pari a un quarto di soma (80 litri).

(Da P.P. Guardigli, op. cit.)

soldo, con grande meraviglia del veneziano che non si aspettava una giustizia così celere.

L'altra versione parla di un diplomatico veneziano "inviato dal Doge Loredano a Roma quale ambasciatore presso il sommo Pontefice per concludere la pace tra Venezia e la Santa Sede", il quale "sente d'aver bisogno di sfogo, di consiglio e deviando un poco dal diritto cammino, sale il dorso del monte della perpetua libertà".

Al termine del lungo colloquio, esce dalla cantina, ove ha lasciato il Reggente nel suo lavoro agricolo e "appena fuori, dai suoi ufficiali di scorta fu udito sussurrare: -Ha più senno un pesta-uva di San Marino che un Doge di Venezia!"³

Momenti di gloria del "biroccio"

Dobbiamo ancora dire alcune parole su un altro attrezzo di vita quotidiana, il carro agricolo, o come veniva chiamato nelle nostre regioni, il biroccio, (in romagnolo: e broz'; e broc' nella versione marchigiana). Nelle scarse occasioni di lavoro del falegname, la costruzione e o la riparazione del carro agricolo, che aveva molte parti in legno, erano le benvenute, facendo guadagnare qualche soldo in più.

Il nonno e anche il babbo nei primi anni, quando andavano presso i contadini, riparavano il biroccio, sistemavano una ruota, aggiungevano un pezzo di tavola al fondo

³ Da *L'immagine di San Marino nella stampa internazionale fra Ottocento e Novecento*, a.c. di A. Brilli e A. Bonelli, Minerva Edizioni, 2005, vol. IV, pag. 133



Accampamento di sfollati nell'alveo del Marano, nella ultima guerra. Il carro era il centro della vita di ogni famiglia nell'accampamento.

Da Faetano 1944-Victoria Cross, a.c. di D.Cesaretti, M.C. Conti e H. Villa Ente Cassa Faetano (RSM) 2008



Il biroccio

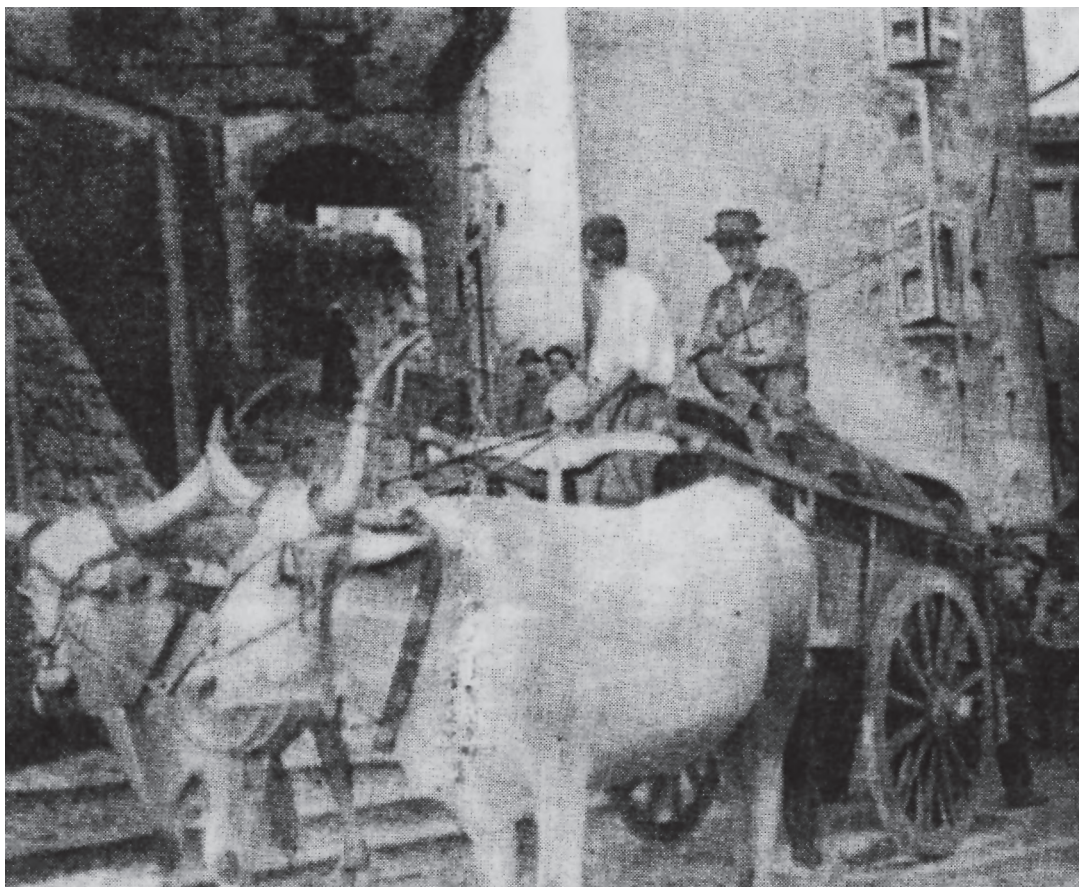
*I bovi per l'erbita cavedagna
portano all'aia sul biroccio il grano.
Passa il biroccio tra le viti e li olmi,
con l'ampie brasche, pieno di covoni.
Sotto i covoni va nascoso il carro,
muovono i bovi all'ombra delle spighe.
La messe torna donde partì seme,
da sé ritorna all'aia ed alle cerchie.
I mietitori ai lati del biroccio
vanno accaldati, le falciolate a cinta.
Sul mucchio, in cima,
un bel fantino ignudo.
Tre vecchi gravi seguono il biroccio,
i tre fratelli, un bianco,
un grigio, un bruno.
Ma di lontano, dalle gialle stoppie,
un canto viene di spigolatrici.
(...)*

Giovanni Pascoli



Un carro agricolo alla Porta della Fratta. Trasporta pietra lavorata, prelevata dalla Cava Antica, la più ricca di ottima pietra, che per secoli ha fornito materiale per i lavori del Paese.

(da San Marino nelle vecchie fotografie, op. cit.)



La foto del 1918 rappresenta un'immagine del Castello di Serravalle, al momento dei lavori della cantina: la via principale è percorsa da carri che trasportano botti di vino.

Da L'immagine di San Marino sulla stampa internazionale fra Ottocento e Novecento, op. cit., vol. IV, pag. 214

o alla sponda o rinforzavano il timone che veniva aggiogato ai buoi.

Il carro era il principale mezzo di trasporto. È curiosa questa descrizione del 1861, del francese Edmondo About, in visita a San Marino: “Avevo lasciato Rimini sotto una pioggia dirotta, sopra una carrettella, sospesa appena quanto bastava per non rompermi le ossa. Il mio cocchiere era il figlio dell'albergatore”.

Nella vita contadina “il biroccio” è tutto, mezzo comune di trasporto, protagonista nei felici momenti del raccolto, quando portava a casa i frutti delle fatiche di un anno, le uve nella vendemmia e i covoni nella mietitura. “La messe torna donde partì il seme, da sé ritorna all'aia ed alle cerchie”, così il Pascoli nella poesia “Il biroccio” - ripor-

tata nella pagina seguente - descrive la gioia del raccolto, la fatica dei lavori dei campi, il sudore che rigava la fronte del mietitore.

Una foto del 1918, di Alice Rohe, reporter di guerra statunitense, che visitò San Marino, descrivendo vari aspetti della Repubblica, rappresenta un'immagine del Castello di Serravalle, al momento dei lavori della cantina: la via principale è percorsa da carri che trasportano botti di vino.

Il carro agricolo era anche al centro delle feste contadine, di quelle religiose nelle quali, tutto rivestito a festa, portava in processione le statue o i pesanti quadri della Vergine o dei Santi.

Era presente anche nei momenti di lutto, quando accompagnava all'ultima dimora la bara del defunto o in si-

tuazioni tragiche, come quelle della ultima guerra, quando sul carretto si mettevano quelle poche cose e si scappava verso luoghi più sicuri.

Nella storia di San Marino il biroccio ha avuto momenti di gloria. Ricordiamo due episodi in particolare: la cerimonia funebre per la morte di un Capitano Reggente e il passaggio di Garibaldi a San Marino.

La morte di un Reggente: il trasporto funebre sul carro

Il 10 settembre 1930 morì il Capitano Reggente Marino Lonfernini, che aveva assunto l'alta carica il 1° aprile 1929, assieme al collega Manlio Gozi. Nel solenne funerale di Stato, il trasporto della bara avvenne con un carro agricolo.

In un documento della Segreteria di Stato è contenuto un dettagliato resoconto che in parte trascriviamo:

“Alle ore 19 era stato ordinato il trasporto della Salma dalla casa privata del Reggente alla Città, nel Sacello di San Pietro. Fu un affluire incessante di Autorità, di cittadini, di popolani. La Salma portata a braccia dalle camicie nere e dai contadini dell'Estinto fu deposta su di un comune carro colonico, il tradizionale plaustro di nostra gente, con severità addobbato a lutto e a cui furono attaccati quattro paia di bovi bardati di nero e guidati da autentici bifolchi. Così il funebre convoglio assurgeva a dignità di simbolo: era la salma del perfetto agricoltore [...] Alle 19,30 il mesto corteo si mosse. Ne diedero l'avviso le campane di tutte le chiese cupamente echeggianti nelle valli, nella profonda oscurità della sera, e si avviò lento al solo chiarore delle torcie a vento che precedevano e fiancheggiavano il plaustro.

Il Corteo prese la via del Borgo, attraverso il piccolo paese appollaiato al monte, salì l'erta di questo, passando fra ali di popolo piangente e dinanzi a grup-

pi di donne e uomini inginocchiati e sommessamente oranti. Chi dall'alto del monte guardò il lento andare del corteo, e ascoltò il caratteristico rumor delle ruote del carro e il calpestio dei bovi che arrancavano sul selciato; chi in quelle luci di torcie vaganti nello spazio vide ideali fiamme di un grande amore, sentì tutta la profonda commozione del momento. Il corteo circa alle 21 giunse alla Città, dove era atteso da una commossa folla di cittadini, e si portò sul piazzale della Basilica del Santo”⁴.

Ricordiamo che il “plaustro”, come viene qui chiamato il carro agricolo, era il carro della Roma antica, a due o a quattro ruote, impiegato per il trasporto di merci. Si diffuse molto in Romagna, come grande carro a quattro ruote, raramente a due. Era dipinto a fiori con colori vivacissimi e con immagini sacre; nell'Emilia è invece prevalentemente scolpito, e nella parte anteriore viene raffigurata la Madonna di San Luca, venerata a Bologna. Nei modelli romagnoli l'immagine era di S. Antonio Abate, il protettore degli animali domestici.

Il catafalco è così descritto dal giornale del partito fascista: “La sera del 13 (sett. 1930, n.d.r.) preceduta dal clero e accompagnata dai dignitari con la scorta dei drappelli armati, la Salma fu trasportata nella Basilica e sollevata sull'alto catafalco appositamente costruito in mezzo a fiaccole ardenti. Tutta la Basilica era austeramente parata a lutto. Da ciascuno dei quattro lati del catafalco pendeva una epigrafe. Attorno alle colonne facevano corona ghirlande di fiori”.

Garibaldi e il carro agricolo

Il secondo episodio attiene alla storia di Garibaldi, nella quale il carro agricolo è protagonista in due vicende. Tutti sappiamo che Garibaldi, dopo il fallimento della Repubblica Romana, inseguito dalle truppe austriache e pontificie si rifugiò nel 1849 a San Marino e qui con la mediazione dei nostri Capitani Reggenti sciolse il suo

⁴ Da *I Capitani Reggenti*, di A. Bonelli, op. cit., pag. 320 ss.

il Popolo Sammarinese

Anno V - Num. 13

Organo del Partito Fascista Sammarinese

21 Settembre 1930 (1630 d. F. R.)

ABBONAMENTI

San Marino e Italia . L. 10 - Estero . L. 20
Sostenitore 25

Direzione e Amministrazione: Via Antonio Orafo - Casa del Fascio - Repubblica di San Marino

Numero separato Cent. 20

Conto corrente postale

Telefono Numero 52

PUBBLICITÀ: Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Ag.

esclusivamente presso le Arti Grafiche Sammarinesi di Filippo Della Balda - San Marino - Via Giove Carducci - Telefono 16

IN MORTE DI
S. E. MARINO LONFERNINI
CAPITANO REGGENTE

L'annuncio della Morte

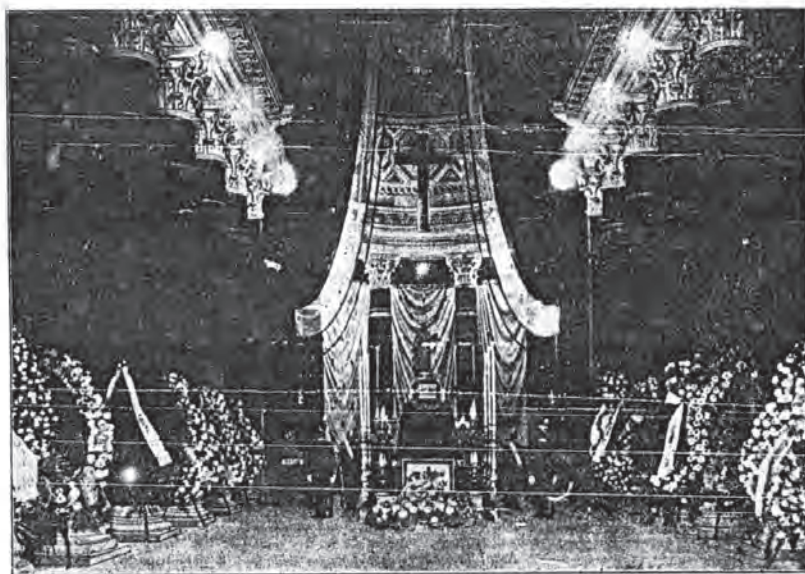
La sera del 10 Settembre, preceduto alle ore 14 dal suono a morto della Campana del Palazzo, del Campanone e delle campane delle Chiese, fu diramato in tutta la Repubblica il seguente annuncio della Segreteria di Stato:

Oggi, alle ore 13, in Valdragone, è morto il Capitano Reggente S. E. Marino Lonfernini.

Le prime sollecite disposizioni

All'indomani mattina S. E. Manlio Gori, convocato d'urgenza il Congresso di Stato, ha annunciato commosso la morte dell'Ecc.mo collega Marino Lonfernini, dopo una malattia breve quanto ribelle ai trovati della scienza, avvertendo di essersi subito portato col Segretario di Stato e con altri funzionari e dignitari alla casa privata del defunto Reggente per confortare la famiglia e presentare per primo le condoglianze del Governo e della Repubblica, e di aver dato incarico di ordinare le prime onoranze al Segretario di Stato, il quale aveva predisposto di trasportare quella sera stessa la salma nel Sacello di S. Pietro in Città, in previsione che vogliasi tumulare nel Cimitero in Montalbo, o altrimenti in una delle Cappelle Magi o Valloni.

Il Congresso, associandosi al generale



Il suggestivo trasporto della Salma
al Sacello di S. Pietro

Per le ore 19 era stato ordinato il trasporto della Salma dalla casa privata del Reggente alla Città, nel Sacello di San Pietro.

Fu un affluire incessante di Autorità, di cittadini, di popolani.

La Salma portata a braccia dalle Camicie nere e dai contadini dell'Estinto fu deposta su di un comune carro colonico, il tradizionale plaustro di nostra gente, con severità addobbato a lutto e a cui furono attaccati quattro paia di bovi bardati di nero e guidati da autentici bifolchi.

Così il funebre convoglio assurgeva a dignità di simbolo: era la salma del perfetto agricoltore, del tipico rappresentante del forte e buon popolo rurale, dell'uomo di razza che lasciava il nido dei suoi cari e dei suoi affetti, la casa costruita con l'onesto e fecondo lavoro, per ritornare al *Copulago* dove sovente saliva per il compimento dei suoi doveri di cittadino e di uomo di governo.

Alle 19,30 il mesto corteo si mosse. Ne diedero l'avviso le campane di tutte le chiese cupamente echeggianti nelle valli, nella profonda oscurità della sera, e si avviò lento al solo chiarore delle torcie a vento che precedevano e fiancheggiavano il plaustro. Il Corteo prese la via



Sopra, il catafalco nella Basilica del Santo

A destra, Garibaldi con Anita morente

A sinistra, lo "scampo di Garibaldi. Anita e Garibaldi in marcia verso San Marino.

da *Storia illustrata*,
op. cit. vol. I, pag. 325





La casa della prima bottega del babbo. Qui sono nati i figli Cesare, Domenico e Tonino.



ge con un fazzoletto una spuma bianca che esce dalle labbra della moglie agonizzante. A sera, alle Mandriole, poco distante da Ravenna, alla fattoria Ravaglia, li attende un medico. In quattro prendono il materasso dagli angoli, trasportano Anita nella camera da letto dei Ravaglia⁵.

E Garibaldi nelle sue memorie, aggiunge: “Nel posare la mia donna in letto, mi sembrò di scoprire nel suo volto l’espressione della morte. Le presi il polso... più non batteva. Avevo davanti a me la madre dei miei figli, che io tanto amavo”.

Lasciamo ora la grande storia, per ritornare al nostro piccolo racconto. Terminiamo la parte dedicata al biroccio, riallacciando memorie e sensazioni di esperienze personali, quando il nonno portava i nipoti sul carro.

Ritorna spesso un’immagine: sul biroccio c’è un sacco di grano, in una balla di juta giallastra; più in là arrotolato, un lungo sacco bianco di canapa o di lino, a trame più fitte. Il nonno guida le mucche che trainano il carro e va verso il mulino, a Chiesanuova, dal mugnaio Ceccoli, per macinare il grano e riportare a casa un po’ di farina. Vicino al nonno c’è un nipote di otto/nove anni, che si avvicina e tocca le corde della guida e piano piano le prende in mano. Si ritrova all’improvviso guidatore del carro, sa usare anche le paroline di gergo, da urlare alle mucche, come se fossero “parole d’ordine”. Era quello un momento di felicità.

La stessa sensazione provata tanti anni dopo, alle prime guide di un’auto!

La prima bottega del babbo a Montemaggio (Ca’ Troncone)

Il piccolo falegname di fine ottocento e dei primi an-

esercito. Anche se le fonti ufficiali non lo dicono, una tradizione orale racconta che riuscì a scappare di notte, nascosto in un carro agricolo, guidato da un contadino sammarinese che lo portò oltre confine, verso la Romagna. Senza quel povero biroccio sammarinese, che salvò un suo eroe, forse la storia d’Italia sarebbe stata diversa.

Anche Anita, la compagna di Garibaldi, fu trasportata morente su un biroccino, trainato da un cavallo. Una cronaca racconta:

“...dopo cinque ore raggiungono la Chiavica di Mezzo, sull’argine sinistro del Po. È mezzogiorno del 4 agosto 1849, e Anita è ormai in agonia. È impossibile continuare a trasportarla. Avvisato, accorre, con un biroccio, Battista Manelli, un patriota conosciuto da Garibaldi. Anita viene adagiata su un materasso e dei cuscini. È morente. Il biroccino procede lentamente, come un carro funebre, sotto il sole cocente del pomeriggio di agosto. Garibaldi segue Anita a piedi e ter-

⁵ Web: Insubriacritica.blogspot.com “Anita e Garibaldi: 10 anni di amore e di guerra”, di Augusto da San Buono



*La chiesa del Crocefisso e il
Convento dei Frati Minori di
Montemaggio
Il babbo prende in affitto un
locale del Convento.
Sotto, il portone della sua nuova
bottega, di cui era orgoglioso.*



*Finalmente una casetta tutta
adibita a falegnameria,
a 200 metri dal Convento.
Dopo alcuni anni
la falegnameria si allarga.
Viene preso in affitto
in un edificio attiguo,
un capannone, dove viene allestito
un vero e proprio laboratorio
moderno.*



Un momento felice della mamma Assunta, festeggiata dai figli e dalle nuore per i novant'anni.



ni del novecento aveva una botteguccia, allestita poveramente in un fondo di una scalcinata casetta, dove potevi trovare un banco di lavoro e una decina di attrezzi rudimentali. I più necessari potevano essere tutti contenuti in una bisaccia o in uno zaino ex militare, che l'artigiano portava a spalla quando andava a lavorare al domicilio del cliente. Non mancavano certamente una lampada a petrolio e un quadretto polveroso che rappresentava San Giuseppe, il Patrono dei falegnami. Purtroppo non abbiamo una foto della bottega allestita dal babbo, in una località detta Ca' Troncone di Montemaggio. I forti ricordi, anche visivi, ci assicurano che quella di repertorio qui sopra riportata, era perfettamente uguale, propria la stessa. C'era qualcosa in più, il forno per cuocere il pane della famiglia, di cui diremo in seguito.

Non abbiamo ancora raccontato che nel 1929 la nostra famiglia ha abbandonato la Repubblica, trasferendosi a Montemaggio, una frazione del Comune di San Leo.

Ritornando un attimo indietro, dobbiamo informare che il nonno con la sua famiglia sempre più numerosa, (erano nati altri due figli, una femmina e un maschio) dovette cambiare podere, sempre nella zona di Chiesa Nuova, in località "Il Poggio", come contadini della Parrocchia.

Anche se Ca' Troncone dista dal "Poggio"-Chiesa Nuova "un tiro di schioppo", come si usa dire, (4/5 chilometri circa), i nostri diventano emigranti.

Forse non figurano negli elenchi ufficiali dell'archivio della emigrazione sammarinese, ma quei pochi passi fatti al di là del confine, hanno rappresentato una sconfitta, forse non grave come per coloro che hanno attraversato l'oceano, ma sempre una sconfitta. Sia perché, come ci hanno più volte raccontato, sentivano il peso di essere chiamati "quelli di San Marino", sia perché il loro Paese non era riuscito ad assicurare il pane per la numerosa famiglia. L'attuale stereotipo della Lega, dello "straniero che viene a rubare il pane ai nostri figli", come si vede, ha radici lontane!

Stiamo parlando del 1929. Un data che viene ricordata come l'anno terribile del crollo della Borsa a Wall Street e della grave crisi mondiale che ne derivò, a livello economico e sociale. In Italia, più tardi, le sanzioni internazionali seguite all'invasione dell'Etiopia, la conseguente politica autarchica, il cambio forzoso a quota 90 della lira e la battaglia del grano, accentuarono fortemente la crisi occupazionale, danneggiando le condizioni di vita delle classi popolari e di una parte del ceto medio.

Tutto ciò aggravò la situazione sammarinese, già di per sé da anni molto difficile, dovuta alla arretratezza della agri-

I 90 anni di nonna Assunta

*Parec' temp fa, l'ot ad mag'
t'un paisot ciamed Muntmag'
l'è neda una burdletta.
L'era blina, ma un po' niretta
l'abiteva ma gli'Arpeini
Si fradel e s'al galeini*

*Cla burdela fra 'l facendi e un po' ad scola
dop tent lavor fat cima la iola
e un moc' ad streda fata a pid,
l'era dveinta una dona da marid.*

*La su ma, insein se ba Antogni
i. iaveva cumbined un matrimogni.
I ieva trov un pusideint, cl'aveva tot
ma, al savi genti?, l'era propri brot!
E per dila propri scieta
e sarmieva m'una cveta.*

*Ma e pruget l'ha dured da la sera a la mateina
perché ieva fat i count senza la Sunteina
cla vleva capè chi cui pareva
per la su felicità che la sugneva.*

*Cla birichina l'eva duced un bel burdlac'
cl'era dla fameia di Mingac';
l'era e fiul d'un cuntadein
ma- al savem tot -l'amor un ha cunfein.
L'era sec, ma l'era blein
e il ciameva tot Marnein.*

*E acsè la Sunta cuntrastand i genitor
l'è 'ndeda dri me su amor
e sa gli intenzion più boni
l'ha spused Marino Gasperoni.*

*Sta facenda l'è sted cmè na sciupteda
pri la Veronica, la su ma, cla s'è rabieda
e pri tegna e per vendetta
l'an gna dat cla machinetta,
un rigal da spos, già fat ma clielti foli*

per feli cusa un perà'd calzon e do tvaioi.

*E la Sunta ciapand so chi quatri strac'
l'endeda fnì ma ches ad Mingac;
t'un pustac' fat ad grep e marugoun,
c'us ciameva Ca' Truncoun,
un goc' d'acqua l'an gnera invel
gnenca per lavè sno un bisel.*

*Av racount ades 'na cunfidenza
Ch' la mi ma l'ha ma fat tna circostenza:
un dè, sa do guclot e un po' confusa
l'ha s'è rorda ad cla machina da cusa,
che la su ma propri sumarota
l'an gna vlud dè per la su dota.
L'am dis orgogliosa e parland bein:
"Tu se, Mengo...
um l'ha fata più bela e mi Marnein".*

*E temp e pasa...
B'sognaria arcurdè al fatighi dla Sounta
per andè a to l'acqua ma la founta,
c'la era dlong cent tir ad sciopa
e b'sugneva andè ma ches dla zopa,
e per mandè aventi che brot puder,
che un ti deva da magnè per l'an inter.*

*E us pudeva magnè un pezz ad pen
se lavor de su marid da falignem.
Arcord sno e gran bein cl'a vlud m'e su Marnein
e acsè l'è ned tre fiul: Mengo, Tonino e Cisarein,
che insein sla Lenda, la Carmen e la Gigliola
i ha fat sta granda e bela famigliola.*

*La storia la pudria ancora continuè
ma noun a sem tot a chè per fistegè
la dulceza dna mama e dna gran dona,
e la simpatia d'una speciela nona,
cla ha cumpiud i nuvent'an
ma che e per 'na ragaza ad veint an.*

*(Domenico e Gigliola Gasperoni)
8/05/2002*

Traduzione in italiano

(dove possibile, rimane una qualche rima)

*Parecchio tempo fa, l'otto di maggio
in un paesino chiamato Montemaggio
è nata una bimbetta,
era bellina ma un po' neretta,
abitava alle Rupine
coi fratelli e le galline.*

*Quella birba aveva adocchiato un bel ragazzo
che era della famiglia dei Mingac'
era il figlio di un contadino,
ma, lo sappiamo tutti, l'amore non ha confini.
era secco ma era bellino,
e tutto lo chiamavano Marino.*

*E Assunta contrastando i genitori
è andata dietro al suo amore
e con le più buone intenzioni
ha sposato Marino Gasperoni*

*Questa faccenda è stata come una schioppettata
per la Veronica la sua madre che si è arrabbiata
e per tigna e per vendetta
non le ha dato quella macchinetta
Un regalo da sposa già fatto alle altre figlie
per far loro cucire un paio di calzoncini e due tovaglioli.*

*E Assunta prendendo con sé quei quattro stracci
è andata a finire a casa dei Mingac'
in un postaccio fatto di greppi e acacie,
che si chiamava Ca' Troncone.
Un goccio d'acqua non c'era per nulla
neanche per lavare due piselli.*

*Vi racconto ora una confidenza
che la mia mamma mi ha fatto in una circostanza.*

*Un giorno con due lacrime e un po' confusa
si è ricordata di quella macchina da cucire
che la sua mamma di mentalità un po' vecchia*

*non le ha voluto dare come sua dote.
Mi dice orgogliosa e parlando bene:
"Lo sai, Domenico, me l'ha fatta più bella il mio Marino".*

*E il tempo passa.....
Bisognerebbe raccontare le fatiche di Assunta
per andare a prendere l'acqua alla fonte
che distava cento tiri di schioppo
E si doveva andare a finire a casa della "Zoppa".
per mandare avanti quel povero podere
che non ti dava da vivere per tutto l'anno
e si poteva mangiare un pezzo di pane
solo col lavoro di mio babbo, da falegname.*

*Ricordo solo il grande bene
che ha voluto al suo Marino
e così sono nati Cesare, Domenico e Tonino
che con Olinda, Carmen e Gigliola
hanno formato questa grande e bella famiglia.*

*La storia potrebbe ancor continuare
ma noi siamo tutti qui per festeggiare
la dolcezza di una mamma e di una grande donna
e la simpatia di una speciale nonna,
che ha compiuto novant'anni,
ma che sembra una ragazzina
di vent'anni.*

*Un menu di attrezzi
conservati del babbo:*

- *pialletti vari*
- *pialletto da botte*
- *spondarola*
- *seghetto*
- *squadra*
- *compasso*
- *mazzetto*
- *graffietto*



coltura, alla povertà endemica di alcuni settori rurali e alla scarsità di lavoro, contro la quale ben poco poteva fare lo Stato, con le sue modeste finanze.

I sammarinesi dovettero cercare soluzioni nell'emigrazione, che ebbe varie forme, da quella stagionale nel centro Italia per il lavoro agricolo, a quella diretta verso le opere di bonifica italiane, fino al grande movimento migratorio verso Paesi europei come la Francia e oltre oceano, nelle Americhe.

Il nonno tentò una soluzione meno traumatica, andando a mezzadria in un podere di proprietà della famiglia Ciacci Sebastiano, sperando nella possibilità di sfamare la famiglia. La cosa ebbe un esito favorevole solo perché il babbo continuò il lavoro da falegname a tempo pieno, integrando le magre risorse del lavoro dei campi e perché ar-

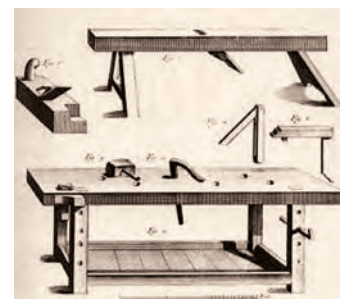
rriverà la mamma Assunta, che permetterà al nonno, ormai anziano, di "mandare avanti il podere".

La mamma Assunta

E siamo così giunti al momento in cui appare sulla scena della storia che raccontiamo, il terzo personaggio, la mamma Assunta, che sposa il babbo, quattro anni dopo, nel 1933. "Galeotto fu quel lavoro e chi lo fece", si potrebbe dire, parafrasando Dante. Fra i vari possidenti presso cui il babbo andava a lavorare a domicilio, c'era la famiglia Conti, e qui c'era una ragazzetta bruna e simpatica. Il babbo impiegò molto tempo presso quel cliente... non sappiamo se per necessità o per piacere. Forse è più



Il disegno sotto è pubblicato nella famosa Encyclopédie di Francia (1751-1772) Diderot e D'Alembert



credibile la seconda. Nacque il grande amore fra Marino e Assunta. Ma i grandi amori sono anche contrastati. La nonna Veronica non era per niente contenta che un falegname sposasse la sua figlia, la figlia di un possidente.

Vi raccontiamo il resto di questa storia con le strofe di una simpatica poesia in dialetto, che noi figli, insieme ai nipoti, abbiamo dedicato alla mamma e nonna Assunta, in occasione del novantesimo compleanno (2002).

Come ricorda l'ultima strofa della poesia, nei dieci anni successivi nascono i 3 figli, Cesare che prende il nome del nonno, Domenico che rinnova il nome di uno zio morto giovane e Antonio, che assume il nome del nonno materno. Cesare e Antonio, detto Tonino, continueranno l'arte di famiglia, titolari della azienda che nascerà negli anni 60' e dell'attuale Società di Arredamento. Domenico farà un altro percorso professionale, partecipe comunque alle vicende della famiglia. È testimone assieme ai fratelli di questa storia ed è la penna narrante del racconto.

I vecchi arnesi del falegname

Riprendiamo la descrizione della bottega del babbo.

Ci piace farvi vedere in maniera più dettagliata gli strumenti del lavoro, i suoi compagni di vita quotidiana.

Iniziamo dal banco di lavoro: per il falegname è la leva che tiene sollevato tutto il suo mondo. Sul banco un pezzo di legno, grezzo, acquista regolarità, perfezione. Sul banco nasce un prodotto del pensiero e viene saggiata l'armonia delle forme. Sul banco cadono stille di sudore della sua fatica per dominare il legno. Sotto il banco i pezzi perdenti di un progetto.

Il banco del falegname è stato anche un oggetto rappresentato da pittori e descritto da scrittori, usato talvolta come metafora della vita. Ci piace ricordare un quadro a olio del 1914, di Ottone Rosai: *Natura morta: il banco del falegname* (Brera), con tratti autobiografici (il padre era un corniciaio e costruttore di mobiletti preziosi).

E diventa ispiratore di messaggi esistenziali nella

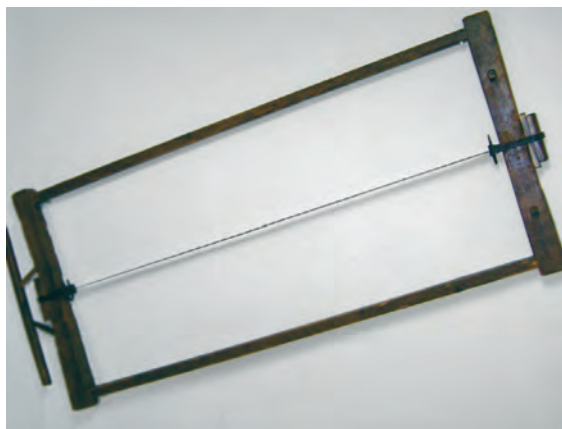


Le pialle grandi del babbo



Un insieme ordinato dei piccoli attrezzi di un falegname

Dopo la piallatura e la squadratura, entravano in gioco gli attrezzi più piccoli. Le misure e le profondità non potevano essere automatizzate e programmate come oggi. A ritmo frequente, nella bottega si udiva un tocco di martello sulla lama mobile e il pialletto diventava come un bisturi pronto per l'incisione che serviva.



prosa di Giuseppe Marotta, famoso scrittore napoletano (tutti ricordano *L'oro di Napoli*) e del figlio Marotta Junior, anch'egli noto scrittore e pittore:

Il padre: "I morti stanno soltanto nel nostro cuore di vivi: riunitissimi, omogenei, se noi gente di qualsiasi ceppo riusciamo a capirci e ad amarci; altrimenti si ignorano e non sono che perduta materia, schegge di legno sotto il banco del falegname, silenzio e buio".

Marotta junior rimanda: "Padre mio, ho ancora dell'ultimo ricordo un petalo della rosa che lasciai scivolare nel tuo involucro. Oggi che il mio corpo già sconta l'antica giovinezza insisto con maggior determinazione a porre sulla tela, come tu hai voluto sulla carta, i temi invincibili dell'essere. Saranno la corsa parallela, il viaggio

delle nostre anime nei cieli. No, non saremo schegge di legno sotto il banco del falegname. La rosa che in un intervallo fu tristezza sai che ha un petalo per ognuno di noi. Farfalla dalle ali scarlatte, suggerirà dal creato il futuro della memoria per non essere ignorati"⁶.

Il falegname residenziale

Dopo questo piccolo viaggio virtuale fra gli arnesi che il babbo usava nella bottega di Ca' Troncone, ritorniamo al suo lavoro di falegname, che non era più quello itinerante

⁶ dalla Prefazione introduttiva alla lettura del libro *"Le Madri"*, di Giuseppe Marotta, esposta dal figlio Marotta junior nel 1996, a Milano presso la biblioteca Sormani



Con la grande pialla, di 5 chili o più, una tavola di legno, di abete, noce, ciliegio, olmo, con tanti passaggi faticosi, diventava squadrata, livellata e lucida.

L'asse appariva, calda e modellata; il legno sprigionava tutto il suo profumo genuino. La mano esperta e leggera non lo feriva. Per essere belle, le cose non devono avere la freddezza della perfezione geometrica.

Il baule delle monete cadute

ma era diventato "residenziale". Attraverso l'esperienza fatta col nonno e l'apprendistato svolto presso un falegname, era diventato un bravo artigiano. Ha imparato a scegliere le assi giuste da una catasta, a sopprimerle accarezzandole, o a scartarle. Doveva valutare i nodi, le fessure, l'elasticità della tavola, la stagionatura. E bastava battere l'asse con le nocche delle dita per conoscere la situazione.

L'esperienza tramandata di padre in figlio fa capire all'artigiano se quelle assi provengono da un albero abbattuto nel tempo giusto, se sono state segate correttamente e stagionate in modo appropriato, se manterranno la forma piatta o se si "imbarcheranno". Sapeva scegliere le assi giuste per le varie parti del mobile, senza buttare via nulla, utilizzando anche la seconda o la terza scelta del legname, conservando il "cortame".

Prima o poi anch'essi verranno buoni, certamente per alimentare la "stufetta" di ferro che c'era in bottega o per accendere il camino, cucinare e riscaldare la casa.

La descrizione di una situazione d'altri tempi ci ha molto incuriositi, ma forse ci ha fatto perdere un po' i

ritmi della biografia e quindi ritorniamo alla cronistoria. Siamo negli anni quaranta, il babbo è, come abbiamo annotato, nel fiore della maturità della professione artigianale. Anche se il decennio è ferito gravemente dalla guerra, la situazione di lavoro per un falegname è meno peggio degli anni trenta, durante i quali gli unici clienti erano i contadini e possidenti e le famiglie padronali e l'attività prevalente era rivolta ai rustici attrezzi di uso quotidiano. Ora poteva essere richiesta la riparazione e la costruzione di un infisso, di qualche mobiletto o mensola da cucina, forse la costruzione di una cassapanca o di una camera da letto, molto semplice. Andava molto di moda un tipo di camera chiamata "la triestina", composta da un armadio a tre ante, con specchiera centrale, un comò a cassettiera, comodini e un letto gemellare.

Ci piace scegliere due "oggetti" che il babbo frequentemente costruiva e che erano presenti in ogni casa, anche la più povera, rappresentando simbolicamente tutti i valori più cari della famiglia: il presente e il futuro. Duro e faticoso il primo, oscuro e pieno di timori, il secondo.

Un vecchio baule

C'era un vecchio baule nella camera da letto di mamma. Era il più vecchio baule che avessi mai visto, uno di quelli col coperchio arrotondato, come la pancia di un ciccone. Ficcata dentro questo baule, sotto la biancheria del corredo che non si usava mai appunto perché era il corredo; sotto l'argenteria che non si usava mai perché era un regalo di nozze; e sotto ogni sorta di nastri fantasia, bottoni, certificati di nascita; sotto tutto questo c'era una scatola con le foto di famiglia. Mamma non permetteva a nessuno di aprire il baule, e teneva nascosta la chiave. Ma un giorno io la trovai. La trovai nascosta sotto lo zerbino.

John Fante

(Dal racconto "Rapimento in famiglia", dal volume: John Fante, Dago Red, Einaudi Stile libero, Torino, 2006.)



La madia del pane con gli arnesi necessari per la lavorazione

Parliamo della “madia del pane” e del “baule del corredo”. Nella madia si conservava il pane e qualche altro alimento per l’oggi, nel baule le mamme riponevano un lenzuolo ricamato, un camicia da notte con pizzi e merletti, un paio di asciugamani, con le iniziali della figlia. Era la biancheria che ogni ragazza da marito doveva avere pronta; un materiale sacro, che le dava onore e virtù, in rapporto alla raffinatezza e alla quantità dei capi e la lanciava verso il futuro di una sua famiglia. Il corredo era considerato la dote della promessa sposa.

Il baule delle monete scadute

Il babbo era specializzato nella costruzione dei bauli con il coperchio rotondo, “arrotondato come la pancia di un ciccone”, come si esprime con ricca immagine, il romanziere americano John Fante nel bel racconto “Un vecchio baule”, che riportiamo nella pagina seguente.

Costruiva anche cassapanche che avevano il medesimo utilizzo. I nostri ricordi ci fanno rivivere le stesse scene e sensazioni dell’autore.

Anche da noi il baule (in questo caso si trattava di una cassapanca), era un luogo sacro, misterioso e protetto dai nonni come una cassaforte.

Poche volte veniva aperto, quasi segretamente e a noi era concesso solo una sbirciatina. Un giorno siamo riusciti a superare il posto di guardia, ci siamo avvicinati alla cassapanca, l’abbiamo aperta e siamo stati investiti da un profumo intenso di lavanda o di canfora e tutta la camera ne rimase invasa. Forse era questa la spia dell’apertura proibita!

Niente paura del profumo Killer! Abbiamo guardato dentro, con la curiosità dei bambini o meglio abbiamo messo le mani dentro la cassapanca per cercare non sapevamo cosa.

Fra tanta biancheria, alla fine spunta fuori un sacchettino di tela bianca, fatta in casa e tintinnante.



*A sinistra, il prete scaldaletto; sopra, la suora;
a destra, cucina Americana laminato e legno*

C'erano diverse monete di San Marino, di rame da 5 e 10 centesimi, emesse nel 1935 e 1937, gli ultimi anni del periodo di monetazione ordinaria della Repubblica, iniziata nel 1864 e finita nel 1938. Siamo così precisi nei ricordi, perchè alcune monetine sono ancora oggi sperdute in qualche cassetto.

Era il tesoro? No! Era solo del vecchio rame ossidato e annerito. Le monete non avevano più corso legale.. mandando in fumo i piccoli risparmi e rendendo inutili i sacrifici dei nonni, che con fatica "mettevano via" qualche monetina sotto un asciugamano o una coperta.

La madia del pane

In tutte le case coloniche, anche le più povere, al centro della stanza adibita a cucina, c'era la madia o "cassa del pane", come la chiama Leon Battista Alberti, il famoso architetto del '400 che ha progettato il Tempio malatestiano di Rimini.

In qualche parte della casa c'era anche un forno a

legna, per la cottura del pane della famiglia, che veniva prodotto per una settimana intera.

Seguendo sempre i ricordi, è presente ai nostri occhi il forno che era stranamente collocato dentro la stessa bottega del babbo. Quando settimanalmente veniva acceso, diventava anche una preziosissima fonte di riscaldamento per l'ambiente di lavoro.

L'aroma del pane appena sfornato era reso più intenso dal rosmarino bruciacchiato sulla focaccia (la bruschetta), che veniva cotta per saggiare la temperatura del forno. Il tutto si mescolava in maniera armoniosa con il profumo resinoso del legno, che veniva tagliato o scapellato dal babbo.

Ritorniamo alla madia. La scena che riviviamo mette in primo piano la nonna o la mamma ricurva sul mobile a preparare la farina e il lievito. La produzione del pane assumeva caratteri quasi rituali nella cultura contadina. Da bambini ci colpivano i gesti e le parole che la mamma faceva e diceva sulla massa del pane impastato. Una preghiera e un segno di croce impresso delicatamente sull'impasto, erano i gesti che affidavano alla notte il mistero della lievitazione. E anche prima di mettere in



forno, su ogni “pagnotta” veniva impresso il segno della croce, che diventava un vero taglio, segno di religiosità ma anche un piccolo segreto per una migliore cottura del pane.

Non lasciatevi prendere ora dall’acquolina in bocca per questo pane croccante, perché dobbiamo ritornare al lavoro del falegname. Abbiamo fatto questa piacevole divagazione partendo dalla madia, che era

un mobile frequentemente costruito dal babbo in questo periodo.

C’erano diversi tipi di madia. Una più rustica, di legno meno pregiato, olmo o quercia, di fattura più rudimentale, conteneva il pane e qualche altro alimento delle famiglie più povere. La madia in noce, più elegante e di lusso, segnalava uno status più alto della famiglia. È triste pensare che anche sul pane dovevano esserci delle

differenze fra le persone. Ma non scandalizziamoci più di tanto, perchè il mondo non è poi così cambiato.

Il prete scaldaletto

Terminiamo questa parte, facendo un accenno ad un oggetto curioso quanto utile, che c'era in tutte le famiglie: lo scaldaletto di legno. Il babbo ne costruiva di diverse misure e di forme svariate, alcuni erano pieghevoli.

Serviva per scaldare il letto. Al suo interno veniva posto un tegamone di terracotta, pieno di brace. La forma ovale teneva sollevate le lenzuola dal materasso per non farle bruciare. Vi assicuriamo che, nel gelido clima della camera, entrare sotto le coperte caldissime, si provava una sensazione unica. I profumi della brace e delle lenzuola di lino o di canapa, inebriavano ed erano un perfetto sonnifero.

Per svezzare presto i bambini da questa comodità, si raccontava loro una storiella pedagogica: l'uso dello scaldaletto doveva terminare ad inizio primavera, quando arrivava il "cucco" (cuculo). Se non si smetteva di mettere il fuoco nel letto, il cuculo sarebbe venuto a pizzicare il sederino del bambino!

In perfetto stile da novella boccaccesca, i due oggetti erano popolarmente chiamati "il prete" e "la suora".

Il primo laboratorio artigianale

La bottega di Ca' Troncone non era più sufficiente e il babbo è costretto a cercare un ambiente più grande. Nasce così un vero e proprio laboratorio da falegname, nel paese di Montemaggio, all'inizio in un locale preso in affitto dal Convento dei Frati Minori e poi, in una casa acquistata dal babbo. Siamo nel periodo del primo dopo guerra e agli inizi degli anni cinquanta.

Questo laboratorio artigianale rappresenta una tappa fondamentale nella storia dell'azienda che stiamo descrivendo. Potremmo individuare tre grandi novità che hanno rappresentato un salto di qualità nell'attività.

La prima riguarda la logistica e il rinnovo delle attrez-

zature tecnologiche. Il babbo era orgoglioso quando parlava della sua nuova bottega, che era diventata una vera bottega da falegname. E portava un esempio: "finalmente potevo tenere dentro un'asse intera", la tradizionale tavola di abete, che misurava circa quattro metri. Quando lavorava nella botteguccia aveva un deposito esterno, in un capanno per le assi, che ancora ricordiamo.

Ma la grande soddisfazione, una vera e propria emozione, venne vissuta con l'acquisto della prima macchina da falegname, la combinata, piallatrice e cosiddetta "toupie". La prima era a motore a scoppio. Poi venne quella era elettrica, consentendo la prima automazione del lavoro, introducendo velocità, lavori più perfezionati, maggiore produttività e risparmio di fatica. Si potevano fare scanalature, contorni diritti o curvi e sagomature ornamentali. Si potevano profilare pannelli in legno o ricavare delle fresate su un pannello. I primi modelli erano completamente manuali e molto pericolosi in quanto la fresa girava esposta e spesso i falegnami per disattenzione o stanchezza finivano con il toccarla, con gravi conseguenze alle dita della mano. Il taglio di qualche falange era il segno distintivo del mestiere del falegname.

Altro elemento innovativo era la maggior produzione e la sua diversificazione, che aveva trovato un mercato, con una domanda più regolare e non più legata agli attrezzi della campagna. La casa e alcune sue comodità erano diventate un obiettivo per più famiglie, specialmente quelle dei possidenti, dei proprietari terrieri e dei commercianti. Si costruivano letti, cassettoni, qualche comò impiallacciato, le prime vetrine da cucina, che ne arricchivano il vecchio modesto arredamento, limitato alla madia e qualche mensola.

Da ultimo, il laboratorio del babbo era diventato "una bottega da apprendistato" per alcuni giovani, che andavano ad imparare il mestiere. Era considerato un bravo falegname, apprezzato e ricercato. E così dalla sua "scuola" si formarono proventi falegnami, che a loro volta continuarono la tradizione ... E i primi a imparare l'arte e i segreti del mestiere furono i figli Cesare e Tonino. Va detto che Tonino diventò l'allunno più fedele, avendo

mantenuto l'arte della falegnameria accanto al progressivo sviluppo dell'azienda verso "il commerciale", e che tuttora costituisce il valore aggiunto della Mostra d'arredamento.

Tonino e il cavallo

Il richiamo al fratello Tonino ci porta a tanti anni fa, a un curioso episodio che la mamma ci raccontava spesso. Ricordate che il babbo da Ca' Troncone aveva trasferito il suo laboratorio a Montemaggio paese? Anche se la distanza era di poche centinaia di metri, si crearono delle difficoltà a livello di rifornimento pasti, in particolare per la colazione del mattino. La mamma risolse il problema con noi bambini, che dovevamo garantire il rifornimento viveri. Un giorno la cosa non funzionò. Alle 9, un orario abbastanza tardi per la colazione di un artigiano che si alzava prestissimo, la mamma ha sentito il babbo che da lontano-la chiama a voce alta: "Sunta, perché questa mattina non è arrivata la colazione"? La mamma non si spiegava l'accaduto perché aveva incaricato, come sempre, uno di noi per la missione. Quel mattino toccava a Tonino. Dopo un giro di ricerche, scoprì l'inghippo. Il bambino aveva preso regolarmente la sua bisaccia con la colazione, un po' di pane con un pezzo di formaggio, una bottiglia di vino. Aveva percorso il breve sentiero che portava su, al Convento dei Frati Minori. Arrivato all'inizio del grande piazzale, si fermò spaventatissimo... davanti a sé si ergeva un grosso cavallo da traino, che gli bloccava il passaggio. Lasciò per terra la sua bisaccia e scappò verso casa. E la colazione rimase lì.

A titolo di cronaca vi spieghiamo il perché di quel cavallo. Era la fine d'agosto, e l'ultima domenica ricorreva la festa del paese, da tutti chiamata la "festa grossa". Nell'occasione venivano ambulanti, giostrai e commercianti vari, che allestivano le bancarelle. E molti avevano il cavallo. Un flash di memoria ci fa ritenere che fosse il cavallo di un venditore di cocomeri di San Marino, un signore di Borgomaggiore, detto "Capocia".

Verso la fine dei primi 50 anni

La storia sta andando verso la conclusione dei primi cinquant'anni e il primo protagonista sta lasciando mestamente il palcoscenico. Ma è necessario ancora ricordare uno sviluppo. Ancora una volta la falegnameria cambia sede, 10 metri più avanti nel paese, in un locale di oltre 50 mq., decisamente più adatto alle dimensioni di un moderno laboratorio artigianale. Il babbo e i figli Cesare e Tonino lavorano alacremente, anche con l'aiuto di alcuni bravi dipendenti. Ma non sono pienamente soddisfatti, sono alla ricerca di un qualcosa in più, di un traguardo più ambizioso, lo sviluppo dell'azienda. Montemaggio, un piccolo paesino rurale, che va spopolandosi, non può offrire queste opportunità. Vanno cercate altrove. Il richiamo delle origini della famiglia è forte, forse il ritorno a San Marino sarà l'occasione buona per il salto di qualità.

Inizia quindi la ricerca a San Marino di una zona adatta per costruire una casa, con annesso laboratorio di falegnameria. A metà degli anni '50 si intravedeva lo sviluppo della zona del Tiro a volo di Città e venne acquistato un lotto a Murata e iniziò il duro impegno della costruzione. Succedeva spesso che dopo la settimana di lavoro a Montemaggio, il babbo e il figlio Cesare passassero il week end a lavorare insieme ai muratori. I la-



Un piccolo album dell'apicoltura di famiglia

La raccolta degli sciame: Marino con il figlio Domenico al lavoro.

Sotto, una vecchia arnia, di tipo quasi rustico, con i telaini da nido. Prima di passare al tipo standardizzato, in commercio, ogni apicoltore si costruiva il proprio modello. Nella bottega del babbo si aggiravano spesso gli amici apicoltori, per fare o riparare le loro arnie.



La barba di una sciame e, sotto, il babbo in maschera, al lavoro e attaccato amichevolmente dalle api



PARTE SECONDA: NASCE UNA MODERNA AZIENDA



vori procedevano lenti e quindi non era ancora giunto il tempo del trasferimento e dell'abbandono della vecchia situazione. Ma c'era anche un altro motivo.

Come nei romanzi a trama complessa, con più protagonisti, talvolta qualcuno viene provvisoriamente lasciato in disparte. È successo anche al nostro racconto: non abbiamo più parlato del nonno e della mamma, impegnati nel difficile lavoro dei campi, per gestire il piccolo podere.

La radice contadina della nostra famiglia, la fedeltà alla parola data e il "galantomismo" del nonno non permettevano di lasciare quel podere, che era diventato solo un peso. D'altra parte, i valori interni della famiglia non potevano accettare la sconfitta di strappare il nonno dai

suoi campi, che poi non erano i suoi, ma del proprietario, al quale si sentiva legato da vincoli di lealtà. La consegna diventò per tutti: "lasciare morire in pace il nonno".

E così nel 1956 cala il sipario sulla vicenda umana del nonno Cesare, l'iniziatore di una famiglia di falegnami. La nonna Antonia era morta due anni prima. Il gruppo familiare si trasferì provvisoriamente in una casetta a Montemaggio, a pochi metri dal laboratorio.

Era stato rotto anche l'ultimo filo, sempre più esile, che legava la bottega ai campi, nella vicenda di un mestiere che abbiamo chiamato il falegname rurale.

Il babbo apicoltore



La cucina "San Marino", prodotta dall'azienda

Non possiamo chiudere la prima parte di questa storia, che ha descritto i primi 50 anni dell'azienda Gasperoni, senza ricordare una grande passione del babbo, che si lega anche al suo mestiere di falegname. Per tutta la vita è stato un esperto apicoltore, coinvolgendo la mamma e i figli, che hanno sempre collaborato con lui. In un certo periodo era diventato il più grande apicoltore di San Marino, gestendo oltre centocinquanta alveari.

Nei periodi invernale e primaverile dedicava molto tempo a rimettere a nuovo o a costruire le arnie di legno, avendo un suo modello, prima di passare al tipo standardizzato.

In questi momenti si poteva trovare in bottega ogni tipo di attrezzatura dell'apicoltore: arnie da nido, melari, telaini, tettoie dell'alveare, torchio per la cera, macchina da smielare, tini per maturazione del miele ecc.

Dobbiamo confessare un tradimento. Non siamo stati fedeli a questa lunga tradizione di famiglia. Anche il nonno era stato apicoltore. Nonostante che la mamma,

sia per passione che per rispetto del babbo, avesse tenacemente continuato per qualche anno, anche col nostro aiuto, l'apicoltura di famiglia si è interrotta.

Talvolta la tentazione di riprendere quell'hobby riaffiora in noi, ma per ora è rimandato a tempi migliori.

*Il "Comò" costruito
dal babbo nel 1945.
Verniciato e con decorazioni
fatte a mano.*

Il ritorno in Repubblica

Nel 1958 la famiglia si trasferisce a Murata di San Marino, dove come abbiamo già detto, era stata costruita in economia una casa a tre piani, con un ampio laboratorio al piano terra e spaziosi fondi per il deposito del legname e dei vari materiali.

Inizia qui la seconda parte della storia che raccontiamo: la nascita di un grande laboratorio di falegnameria, moderno, attrezzato, con ottimi standard di produzione di mobilio, ma sempre nella fedeltà all'antica arte del falegname costruttore "con il legno e con le mani", portata al massimo sviluppo fino a toccare il livello industriale.

Nel periodo che va dalla fine degli anni '50 alla metà degli anni '70, si forma la struttura produttiva di base, che ha costituito per vari decenni l'ossatura economica e occupazionale di San Marino. Già agli inizi degli anni '60 la situazione economica e sociale di San Marino è enormemente cambiata, e si può affermare che l'era di una "Repubblica della fame" è terminata, lasciando il posto a una fase di grande sviluppo e di benessere. Questo processo di modernizzazione è passato attraverso il tracollo dell'attività agricola, l'impulso verso l'artigianato e l'industrializzazione, il forte incremento dell'edilizia e il boom del terziario (turismo e commercio) e la costruzione di infrastrutture.

A titolo di informazione riportiamo alcune statistiche che descrivono la percentuale di popolazione attiva, occupata nei tre comparti economici, dal 1908 al 1974. L'occupazione nell'agricoltura passa dal 71% nel 1908 (2.741 persone su un totale di 3.838), al 41% nel 1947 e all'8,5% nel 1974. Così nel settore industriale, si passa dal 27% agli inizi del secolo, al 50% nel 1947, fino al 54% nel 1974. Nel terziario e altre attività, la forte crescita parte dal 3% nel 1908, passa all'8% nel dopoguerra, fino a raggiungere il 37% nel 1974.

Dall'inizio degli anni Sessanta l'emigrazione sammarinese negli Stati Uniti e negli altri paesi entrò in una fase



di declino, mentre iniziò il fenomeno inverso, l'emigrazione di ritorno. La maggior parte dei rientri è avvenuta nella seconda metà degli anni Sessanta, con una punta massima nel 1970. L'inserimento nel tessuto economico del paese degli emigrati rientrati fu estremamente positivo, in quanto i rientri avvenivano contestualmente al momento di più decisa crescita economica della Repubblica. Anche se in alcuni casi, il rientro definitivo a San Marino era stato preceduto da un tentativo che non aveva dato esito positivo, molti che all'estero si erano messi in proprio, portarono con successo la loro esperienza nella creazione di un'attività imprenditoriale. Altri usarono i risparmi per avviare attività commerciali dal nulla o prenderne in gestione altre già avviate, o ottennero licenze artigianali.

La Falegnameria Gasperoni Marino e Figli

Il cammino di San Marino verso la modernizzazione economica e produttiva porta anche un forte cambiamento verso una "cultura dell'abitare", "una cultura della casa", che provoca la trasformazione urbanistica e un progressivo e costante sviluppo dell'edilizia.



La posa della prima pietra della chiesa di Chiesanuova avvenne il 4 settembre 1958 ; fu inaugurata l'8 giugno 1961 dall'allora Vescovo Mons. A. Bergamaschi. Il lotto fu acquistato dallo Stato e le maggior spese furono pagate da un benefattore, il Dott. Paolo Marinotti, facoltoso industriale residente a Lugano, in cambio del conferimento del titolo nobiliare di Conte.

Notizie apprese da *Il castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino*, di P. Suzzi Valli, San Marino, 2001, pag. 180 e a cura dello stesso autore, *Dal Castrum Busignani a Chiesanuova*, Atti del Convegno, Chiesanuova, 20 settembre 2005, pag.237.

La Falegnameria Gasperoni Marino e Figli, trova in questo contesto di crescita economica e di benessere, l'ambiente adatto per collocare i suoi prodotti, rispondendo ad una domanda sempre più diffusa nel decennio degli anni '60.

Il vecchio mobilio di casa, tradizionalmente modesto, e per di più usurato, non è più rispondente alle attese di chi sta migliorando la propria posizione economica. Cambiare mobilio diventa un imperativo, simbolo di una modifica di status sociale.

La Ditta nel frattempo si era ingrandita anche a livello di organico: oltre ai titolari lavoravano in bottega 4 dipendenti, manodopera qualificata.

Due erano i settori di maggiore attività dell'azienda: i serramenti per la casa, la costruzione di cucine.

Il grande sviluppo dell'edilizia, la costruzione di nuove case hanno creato una forte domanda di porte e finestre. Anche la porta aveva un suo modello prevalente, con la laccatura; per diverse settimane veniva a domicilio un lucidatore, "il lustrotto".

Per quanto riguarda la cucina, siamo nell'epoca del trionfo della concezione "americana" di cucina componibile, composta da alcuni moduli ripetibili affiancati gli uni agli altri. La storia e l'evoluzione del design della cucina componibile hanno strettissime relazioni con lo sviluppo industriale europeo ed americano e il legame tra il ruolo femminile all'interno della casa e il rapporto con gli elettrodomestici. Appare finalmente il primo concetto di cucina moderna, razionalmente organizzata, che ha come valori portanti l'efficienza, la logica d'utilizzo e l'ossessione per il tempo e l'ordine.

Venne realizzato per la prima volta il concetto di un piano unico che fu chiamato "continuo". Lo spazio venne portato al minimo necessario, risparmiando così in movimento ed in tempo. Dove era possibile gli ele-



La chiesa di Chiesanuova. Controsoffitto a cassettoni, particolari.



1970, la sede di Fiorentino



PARTE TERZA: GASPERONI ARREDAMENTI

menti erano dotati di ruote così da poter essere spostati ed occupare meno spazio. Va ricordato che anche lo standard abitativo era orientato a case e appartamenti sempre più piccoli.

La cucina componibile appare in Italia a partire dalla fine della seconda guerra mondiale per trovare il suo pieno sviluppo negli anni del boom economico. Lo stile, la sua fattura e i metodi usati per la sua realizzazione discendono direttamente dalla “cucina all'americana”, un tipo di cucina che già durante la guerra deteneva il primato tecnologico ed era costituita da elementi componibili in lamiera d'acciaio, verniciati a fuoco, con forno e cappa incorporati e i ripiani ad angoli arrotondati realizzati in formica o in acciaio inossidabile. È chiaro fin dall'esordio, la cucina componibile italiana viene prodotta con forti elementi di distinzione e di indipendenza da quella americana sia dal punto tecnico che formale.

I designer che presentano le prime cucine precisano che “vogliono conciliare alcuni requisiti fondamentali delle cucine americane, con le nostre consuetudini ed esigenze”. “Ci si orienta fin dall'inizio quindi verso una “via italiana” della cucina, la ricerca di un disegno d'insieme che esprima un concetto nuovo basato sulla interazione di colori, luci, l'utilizzo di materiali “italiani” come il legno di noce, il frassino, l'ulivo secondo linee piuttosto classiche per l'ottenimento di una cucina meno asettica e più “umana” rispetto ai modelli stranieri. Un tipo di cucina vinse un premio per “la sua indipendenza stilistica rispetto al dilagante modello americano oltre che per la moralità del gusto moderno che la caratterizza”.

Le cucine prodotte in lamiera smaltata che appaiono in questo primo periodo degli anni '50 sono, così come quelle precedenti all'inizio della guerra, rigorosamente bianche; le note di colore all'interno di questo tipo di cucine sono introdotte dall'uso di materiali diversi sui piani, nel pavimento o nel rivestimento ceramico. Il materiale che introduce in modo diretto il colore all'interno della cucina è la formica.

L'uso della formica viene promosso in questo periodo da una serie di concorsi, i cosiddetti “Formica-Domus” (sponsorizzati dalla Laminati Plastici s.p.a) che ne metteranno in evidenza le qualità di resistenza, di facile impiego, di malleabilità oltre ad evidenziare la sua qualità innovativa principale e cioè la possibilità di utilizzo in 64 diversi colori.

Negli anni '60 il mercato del mobile componibile sta gettando le basi per una crescita esponenziale. “L'Italia che ha raggiunto già il primato nella produzione di elettrodomestici in Europa affronta finalmente i concetti di modularità e scomponibilità nella cucina come dati di fatto e la “crescita” qualitativa dell'ambiente cucina procede non solo dal punto di vista tecnico, ma anche estetico. È in questo momento che si trasformano i processi produttivi all'interno delle aziende che vedono il modificarsi anche dei ruoli al loro interno: il designer acquista un ruolo fondamentale poiché progetta in stretta correlazione col produttore di arredi e di elettrodomestici ponendo le condizioni per le produzioni future”¹.

La nostra falegnameria ormai affermata non si limitava alla produzione di mobilio all'interno del laboratorio, ma affrontava anche lavori più impegnativi per le parti in legno di arredamento di edifici pubblici, di chiese ecc. Agli inizi degli anni '60 ricordiamo la messa in opera del soffitto a capriate della chiesa ricostruita di Chiesanuova, su progetto dell'Ing. Gino Zani. Dal consuntivo di spesa ricaviamo anche il costo: 1.200.000 lire. Faggio e abete erano i legni usati².

Altri lavori importanti sono stati eseguiti negli stessi anni nella Chiesa di San Francesco di Città, come i confessionali e tutto il rivestimento a parete, in noce.

¹ Da *Storia della cucina componibile in Italia*, di Stefano Follesa/Anna Nuzzacci.

² Da *Il castello di Chiesanuova nella Repubblica di San Marino*, di P. Suzzi Valli, San Marino, 2001, pag. 180 e a cura dello stesso autore, Dal Castrum Busignani a Chiesanuova, Atti del Convegno, Chiesanuova, 20 settembre 2005, pag. 237.



Il babbo Marino in "missione".

Dopo questa digressione, compiuta per capire alcuni aspetti dell'evoluzione della cucina, ritorniamo alla falegnameria Gasperoni. Una azienda di tipo artigianale trova enormi difficoltà, per stare sul mercato di fronte a cucine che nascono dai metodi industrializzati, con costi sempre più bassi e uno standard qualitativo sempre più curato. Cerca quindi di inserirsi in un settore particolare del mercato: il segmento di clientela che ha necessità di cucine su misura. È la scelta operata anche dalla nostra azienda.

Lo sviluppo aziendale che si verifica in questo periodo, è stato assicurato da due fattori. Anzitutto si estende una forte domanda, posta da clienti in possesso di risorse finanziarie; sono i cittadini sammarinesi di ritorno dall'emigrazione americana, con buoni risparmi in dollari. In secondo luogo, la ditta si orienta verso una tipologia personalizzata di produzione, che trova nella cucina "San Marino", un modello di successo.

La produzione della cucina "San Marino" ha segnato la svolta nella evoluzione aziendale della falegnameria Ga-





Lo staff dirigenziale degli anni '80

Artigianato e Prodotto Industriale

Importante è capire il concetto di distinzione ben chiaro fra Artigianato e Prodotto industriale. Prima di tutto nello stesso principio informatore che è alla loro base: l'opera artigianale, per la sua stessa natura, È un'opera che deve risultare come "fatta a mano", e questo anche nel caso in cui vi sia l'intervento anche parziale di una macchina. L'opera artigianale, anche quando sia sottoposta ad interazione in molteplici esemplari, non raggiunge mai l'assoluta identità d'ogni sua copia, ed È proprio in questa sua pur piccola, differenza, in questa minutissima imperfezione formale, che consiste il fascino e l'essenza stessa di questa forma artistica. Nel caso dell'oggetto industrialmente prodotto, per contro, tale evento non si verifica mai, quando anche avvenga che un determinato oggetto presenti delle "imperfezioni" per ragioni di caso che sfuggono alla volontà del progettista, tali imperfezioni dovranno essere considerate come errori di fattura e non come compiacimenti d'una "bella materia". E infatti, si può a ragione affermare che l'oggetto industriale esiste già al momento in cui è stato progettato, in cui è stato ultimato il disegno esecutivo che porterà all'esecuzione del modello-prototipo da cui prenderà origine la serie perfettamente eguale ed identica di tutti i pezzi che seguiranno il primo. L'opera dell'artista, dunque, nel pezzo artigianale si esplica "alla fine" della lavorazione, nel pezzo industriale "al principio".

da "Introduzione al disegno industriale"

Gillo Dorfles

La Brianza

La nascita del distretto brianzolo del mobile risale agli inizi del Novecento; si tratta - dapprima - di una produzione mobiliare di tipo artigianale che rifornisce il mercato locale e - pertanto - non giustifica ancora una organizzazione di tipo industriale. Successivamente, nascono le prime iniziative di carattere industriale, che esportano in tutta Italia e contribuiscono in maniera significativa a far conoscere il prodotto brianzolo all'esterno del suo territorio. Mano a mano che il prodotto si consolida e viene venduto in numerosi paesi del mondo, aumenta la complessità del processo produttivo e si creano così figure professionali altamente specializzate - quali tagliatori, lucidatori, laccatori, decoratori, tappezzieri ecc. - determinanti ancora oggi per la qualità e quindi il successo stabile del mobile brianzolo nel mondo. La ricerca della qualità, l'innovazione di processo e il prodotto "su misura" sono, infatti, caratteristiche stabili del mobile brianzolo, che oggi viene prodotto in stretta collaborazione con architetti, designers e stilisti. La Brianza comasca e milanese rappresenta il più antico distretto del mobile italiano, detiene il 18,5% della produzione nazionale di mobili ed il 5,2% di quella europea e risulta caratterizzata da una grande quantità di produzioni: imbottiti, soggiorni, sale pranzo, camere da letto, prevalentemente in stile moderno e rivolte alla fascia medio - alta del mercato.

speroni. Il buon risultato di mercato raggiunto, ha posto la ditta di fronte ad una scelta radicale: continuare l'assetto artigianale, ma senza possibilità di sviluppo, essendo quello il livello massimo raggiungibile, o entrare nella logica della produzione industriale.

In un primo tempo, questa sembrava la prospettiva migliore e vincente. Conseguentemente negli anni '68-'70 si lavorò con l'intento di dar vita ad una piccola industria di produzione di cucine componibili. Venne trovata un'area adeguata a Fiorentino, in località "la Serra" e si iniziò la progettazione dello stabile³.

Ma in corso d'opera, la prospettiva venne modificata. Da qualche anno, nell'edificio dove operava il laboratorio di Murata, era stata allestita una piccola mostra di mobili, per affiancare alla falegnameria di produzione una prima linea di commercializzazione. Dopo un approfondito esame economico- finanziario- organizzativo

³ Ringraziamo vivamente il sig. Giuseppe Renzi, amico di famiglia, per la collaborazione e i buoni consigli dati in occasione del reperimento e acquisto del lotto.

delle due opzioni aziendali, prevalse l'orientamento di potenziare la linea commerciale. Si scelse l'allestimento di un grande spazio espositivo di arredamento, con l'attenzione verso prodotti di design del mobile. Forse questa era anche la scelta migliore per come si stava sviluppando il mercato.

La scelta verso un mercato dell'arredo di design

Sono i decenni nei quali l'azienda occupa, come scelta strategica, il mercato del design del mobile, affiancandosi ad aziende leader dell'arredamento che guidate da imprenditori e designer di valore, hanno portato al riconoscimento internazionale il mobile firmato made in Italy. Scelta che, comunque, non ha mai abbandonato il lavoro artigianale svolto dai falegnami, che ha permesso negli anni e permette anche oggi di personalizzare ogni progetto e di adattarlo ad ogni abitazione.

La scelta delle aziende con cui collaborare per seguire i propri obiettivi imprenditoriali, non è stata semplice. Richiedeva conoscenza del mercato, che spesso nei momenti di "svolta" di stili e di mode, presenta il buono e il cattivo, il valore e l'inganno. Richiedeva coraggio, per puntare su un segmento minoritario di clientela, alla quale si chiedeva un notevole impegno finanziario, di fronte a "offerte" lusinghiere di prodotti più a buon mercato e talvolta ben equipaggiati per scimiottare la qualità. Richiedeva una forte capacità di "marketing personale", per convincere la clientela della bontà della scelta. Le buone radici di una antica tradizione familiare di artigianato e di lavoro con le "mani, la competenza e la coscienza", hanno prodotto la migliore certificazione di qualità alla nostra azienda.

Difficili decisioni e selezioni, che però hanno permesso di crescere in prestigio e affidabilità, e una preziosa rete di clienti hanno riposto la loro fiducia in Gasperoni Arredamenti. Sono tanti i viaggi compiuti verso il nord d'Italia da Cesare e Antonio, verso quella Brianza che ha

“ *Noi creiamo le nostre case e poi esse ci creano*

Frank Lloyd Wright



Alivar (riedizioni)

Poltrona, 1928

Design Le Corbusier – Pierre Jeanneret - Charlotte Perriand 1928

Questa poltrona è l'espressione del design e dell'architettura Razionalista, uno dei simboli del movimento Moderno guidato dal maestro Le Corbusier. Una collezione composta di poltrone e divani di un'eleganza funzionale estrema, che Le Corbusier definiva come attrezzi per equipaggiare quella macchina che è per lui la casa. Il disegno della poltrona definita "cubo", ha l'interesse di essere una perfetta costruzione geometrica e nasce con l'idea di distinguere la struttura portante dalla parte portata, secondo gli ideali razionalisti di sincerità strutturale. In questo progetto viene messo a nudo la conformazione e il meccanismo dell'oggetto. Anche nel campo dell'arredamento rinnega tutti i materiali classici partendo dal legno e promovendo i materiali del movimento moderno, fra cui in primis l'acciaio. L'obiettivo posto alla base di questi prodotti era l'utilizzo di una produzione non più artigianale ma completamente industriale e standardizzata.



Artek

Poltrona Paimio, 1933

Design Alvar Aalto

Progetto del maestro Alvar Aalto, massimo esponente dell'architettura Organica, studia, indaga e sperimenta il materiale organico per eccellenza, il legno. La tecnica che adopera è quella della piegatura del legno, sfruttando l'umidità connaturale della fibra lignea e in special modo dell'essenza di betulla. I suoi mobili ricordano delle immagini presenti in natura, a cui il maestro è sempre stato legato, perché: "la natura è architettura". In questa poltrona, espressione di come la tecnica può modellare il materiale, le linee sono movimentate, articolate e sinuose, lasciano immaginare un organismo vivente in movimento. Poltrona disegnata per il sanatorio di Paimio, dove al telaio di legno a nastro continuo è sospesa una lastra di compensato curvo a forma organica che sfrutta a pieno l'elasticità del materiale a vantaggio di una seduta comoda e riposante.



Gavina, Knoll, Bernini, Poltrona Frau
Poltrona Sanluca, 1960, 1969, 1990, 2004
Design Achille e Pier Giacomo Castiglioni

Un aspetto importante che la rende unica, è l'essere pensata con un'attenzione specifica allo stoccaggio. Infatti è stata costruita mediante un assemblaggio di pezzi prodotti e stampati singolarmente e poi rifiniti. La Poltrona è un'elegante sintesi di forme del passato, ricorda una poltrona già vista. Rappresenta anche una prima ricerca sull'ergonomia, uno studio interessante sull'obiettivo della comodità, pur essendo di struttura relativamente rigida.



B&B Italia
Divano Coronado, 1966
Design Afra e Tobia Scarpa

Un Divano che possiede un'immagine di tradizione e di design, con forme che comunicano e preannunciano la comodità e il relax, che questo prodotto può assicurare. Coronado è forse uno dei divani che ha determinato l'evoluzione dei processi aziendali, infatti è il primo esempio di produzione di pezzi schiumato a freddo in stampo.



Kartell

Contenitore 4970/84, 1967

Design Anna Castelli Ferrieri

Azienda leader nella produzione di oggetti di design con l'utilizzo di materie plastiche e particolari tecnologie costruttive. Nel 1953, dopo aver esordito producendo accessori per l'industria automobilistica, Kartell si rivolge al campo degli oggetti per la casa, colorando improvvisamente e gioiosamente la grigia realtà del normale vivere quotidiano, con il suo contributo di genialità e fantasia. L'impiego della plastica, dapprima applicato ai piccoli oggetti, si sperimenta nel corso degli anni sessanta, grazie all'ingresso in Kartell di Anna Ferrieri Castelli e si sviluppa via via su dimensioni e forme sempre più consistenti, fino a proporre complementi di arredo non solo coloratissimi ma anche solidi, essenziali, funzionali e ciò non di meno offerti a prezzi contenuti. Il buon design non è più un privilegio per pochi.



Simon International

Tavolo Doge, 1968

Design Carlo Scarpa

Questo tavolo rappresenta la concezione che Scarpa vuole rappresentare con Ultrarazionale. Uno stile che nasce con l'intenzione di superare con rigorosa coerenza i limiti del razionalismo. Il tavolo nasce anche da un consulto con l'amico Dino Gavina, che favorisce l'intuizione di utilizzare un piano in cristallo per mostrare il bellissimo basamento in metallo, ricco di dettagli che solo Scarpa sapeva disegnare.



Artemide

Sedia Selene, 1969

Design Vico Magistretti

La sedia concepita con nuovi materiali come la plastica, vuole esprimere l'organicità delle forme staccandosi da una spinta meccanizzazione. È un oggetto che ricerca forme anatomiche ed esprime, nel suo disegno, le nervature delle gambe posteriori in negativo, mettendo in mostra la cavità interna. Un esempio di come la funzione si lega alla forma, e di come la tecnica dei materiali permette attraverso un bravo progettista di esprimersi.



Zanotta

Poltrona Sacco, 1968

Design Piero Gatti - Cesare Paolini - Franco Teodoro

Poltrona realizzata come un sacco, in tessuto nailpelle, riempita di palline di polistirolo espanso ad alta resistenza, che si adattano a qualsiasi corpo vi si sieda sopra. Ricorda i sacchi riempiti di grano delle campagne, dove ci si lasciava cadere. Un oggetto che fa parte di quel gruppo di prodotti che sono stati influenzati dalle avanguardie artistiche a cui il design italiano guardava negli anni sessanta.

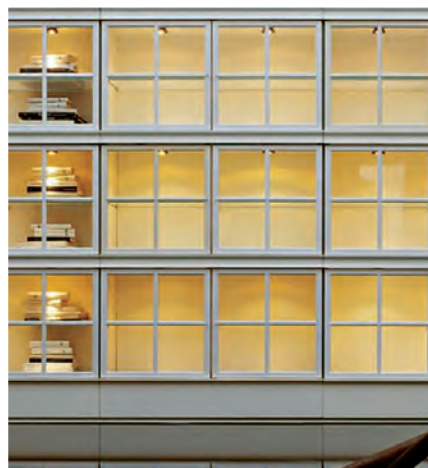


Bernini

Mobile Scaligera, 1979

Design Franco Poli

Questo mobile contenitore simbolo, come altri di questa importante azienda italiana -resa famosa per la cura nella lavorazione del legno e nella scelta di essenze pregiate e di qualità come il noce nazionale- qualifica ancor di più il disegno ricercato dei suoi prodotti. La scaligera rappresenta, come altri mobili della collezione Bernini, un' eleganza formale e l'applicazione delle tecniche classiche di lavorazione del legno, sposate a mobili dalle linee moderne e contemporanei.



Molteni&C

Mobile Piroscapo, 1981

Design Aldo Rossi - Luca Meda

Aldo Rossi e Luca Meda progettano una vera e propria architettura, un mobile che, visto in un'altra scala, rispecchia fedelmente un' architettura. Ha una grande facciata scandita dal ritmo regolare delle finestre e da fasciature che ricordano marcapiani e cornicioni. Piroscapo è un versatile magazzino domestico: libreria nello studio, vetrina in soggiorno, madia in Cucina.

fatto grande il mobile italiano, per scegliere e collaborare con le più importanti Aziende.

Le centinaia di viaggi e di km percorsi, hanno permesso di conoscere alla perfezione le storie di mobili e imprenditori, che si nascondono dietro ogni Km, sempre legate a quel fare mobili cui appartengono.

Le Aziende internazionali partner di Gasperoni Arredamenti sono state: B&B Italia, Simon Gavina, Bernini, Boffi, Flou, Alivar, Molteni&C, Cinova, Dada, ArcLinea, Flos, Artemide, Busnelli, Tecno, Zanotta ecc. Grazie ai loro prodotti e alla capacità selettiva della nostra Azienda, abbiamo realizzato arredamenti di prestigio in diverse Ville e appartamenti di San Marino e di tutto il circondario, spingendosi fino alle più lontane province italiane. Ma non abbiamo solo commercializzato o venduto mobili. Partendo dall'amore e dall'esperienza per la lavorazione del legno, abbiamo saputo capire, apprezzare e raccontare il design del mobile italiano. Abbiamo cercato di trasmettere anche al cliente, il gusto e la capacità di capirne il "linguaggio" e di captare le emozioni del colore, della funzionalità e dell'estetica. Con umiltà, abbiamo desiderato e desideriamo essere dei buoni interpreti della cultura dell'abitare.

Fra i nostri clienti si trovano importanti imprenditori, professionisti e amanti dell'arredo di design.

Anche nel settore dell'arredo ufficio, l'azienda ha saputo valorizzare con i propri mobili, gli interni di importanti istituti di credito, uffici amministrativi, sedi pubbliche e imprese che hanno visto nella qualità dell'arredo un punto di forza per il proprio lavoro. Forniture importanti come gli arredi per le diverse Segreterie di Stato e del Palazzo Pubblico, dove un particolare di prestigio è la realizzazione degli arredi tecnologici per la Sala del Consiglio Grande e Generale

La Gasperoni Arredamenti è da sempre un'azienda che si avvale di collaborazioni con affermati Architetti e Interior Designer, con i quali, grazie al proprio staff che dispone di professionalità ed esperienza, riesce a costruire progetti importanti.



Flos

Lampada Taccia, 1962

Design Achille e Pier Giacomo Castiglioni

Azienda leader nel settore dell'illuminazione ha cambiato radicalmente il concetto di illuminazione per interni in tutto il mondo. Nata dall'intuizione di Dino Gavina, che avvalendosi del genio di Pier Giacomo Castiglioni e di Carlo Scarpa, creano un mondo pieno di luce.

Questa lampada da tavolo a luce indiretta, unica nel suo genere, è composta da due elementi principali, una base e un riflettore. La base contiene la lampada ed è composta da una superficie riflettente e da un anello sagomato che permette il raffreddamento dell'aria. La campana superiore, in vetro trasparente, ha la possibilità di assumere diverse configurazioni in maniera che il riflettore superiore convesso indirizzi la luce in varie posizioni.

Sfogliamo l'album dei successi nel Design d'arredamento

Ora presentiamo una panoramica di arredi di Design, che non vuole essere una raccolta sistematica di prodotti di storia del design del mobile, ma un campionario significativo di una tendenza, di un'evoluzione verso l'alta qualità del mobile italiano. Sono solo alcuni dei tanti prodotti di design che Gasperoni Arredamenti ha voluto e saputo diffondere fra i suoi clienti, arricchendo le loro case e uffici di "oggetti" che oltre alla qualità, si portano dietro un surplus di creatività, una storia di innovazione. Oggetti che si distolgono dall'essere Stile ma diventano una testimonianza, e raccontano uno spirito sociale. Mobili che sono nei cuori di Cesare e Antonio e che nascondono ricordi di vissuto. I mobili-simbolo che presentiamo, sono legati a quattro principali settori dell'arredo: la zona giorno, la zona notte, l'illuminazione e l'ufficio.

La zona giorno

È la parte più importante dell'abitazione, il Living. Il primo contatto che ti fa sentire nel tuo spazio... a casa. L'ambiente dove si trascorre la maggior parte del tempo, dove ci si rilassa, dove si ricevono gli ospiti, e dove si sovrappongono le diverse attività che coinvolgono tutta la famiglia. È lo spazio che presenta subito il suo proprietario che comunica i suoi gusti e il suo modo di essere.

La zona giorno ha subito uno stravolgimento radicale. Si è passati da una netta distinzione razionale degli spazi e delle funzioni, tipica delle abitazioni anni '30, fino ad arrivare agli ambienti contemporanei dove è avvenuta una fusione degli spazi e delle funzioni. Non esiste più quel carattere formale di divisione che esisteva soprattutto fra la cucina e il soggiorno, fra l'ingresso e la sala. Una fusione



Flos

Lampada Arco, 1962

Design Achille e Pier Giacomo Castiglioni

Lampada simbolo di un periodo storico che insieme a Taccia e a Parentesi segnano l'inizio di questa grande azienda. Questa lampada, ideata per la necessità di illuminare un tavolo da un angolo, riesce a plasmare lo spazio che ha attorno e a svolgere la sua funzione principe dell'illuminare. Sfrutta un solido basamento in marmo che sostiene un arco d'acciaio, che gli permette di unire i vantaggi della lampada da terra a quelli della sospensione.



Artemide

Lampada Tizio, 1972

Design Richard Sapper

Lampada che ha portato al riconoscimento mondiale Artemide. È una lampada nuova, che presenta due aspetti inediti: il primo è l'utilizzo di una lampada alogena minuscola e l'altro è quello di sfruttare le sue lunghe aste che la compongono come conduttore a bassa tensione, che conduce elettricità dalla base alla testa senza l'utilizzo di fili conduttori. La lampada sfrutta il concetto di forze contrapposte per assumere svariate posizioni, creando un equilibrio dinamico grazie ai contrappesi bilanciati.



Oluce

Lampada Atollo, 1977

Design Vico Magistretti

Atollo realizza la sagoma ideale che richiama e rappresenta il concetto grafico di lampada. Possiede una geometria perfetta, creata dall'armonia delle forme geometriche. Il cono è appoggiato sul cilindro e la semisfera lo sovrasta; sono forme razionali di un gioco perfetto delle semplicità, usciti dal cappello della creatività di un grande maestro del design come Magistretti.

Vincitrice del Compasso D'oro nel 1979, è presente in molte collezioni di musei. Nasce con una struttura in lamiera, poi riedita in vetro soffiato con diverse dimensioni.

che ha creato nuovi modi di vivere e di relazionarsi in questi spazi e soprattutto ha creato nuovi spunti progettuali.

L'illuminazione

“Gli italiani dormono meno, dormono peggio, si stancano di più. E se è vero che il sonno corrisponde a un terzo della nostra esistenza, il mondo dei sogni rischia sempre più spesso di trasformarsi in un incubo, quello dell'insonnia. Più del 45% degli italiani è insoddisfatto del proprio sonno e solo nel nostro Paese soffrono di insonnia tra i 10 e i 12 milioni di persone. Un popolo variegato, che vive il rapporto con il letto in modo conflittuale, vittima dell'ansia di non addormentarsi, di svegliarsi troppo presto, di dormire poco o male. Ma, e qui sta la novità, sempre meno disposto a ignorare il problema: anche in Italia si sta affermando la cultura del sonno”. Cinque anni fa, a Bologna nell'ambito di Fierarredo, è stato creato un evento “Oltre al dormire”, che aveva questa idea di base: per vivere bene bisogna dormire bene, partendo dalla stanza da letto. “Il corpo e la mente vanno messi a proprio agio, coccolati: è quello che i sociologi americani chiamano pampering, il sapersi viziare. Soprattutto con i sensi. Questa «cura del sé» domina anche nel design: «L'obiettivo - spiega l'architetto Lea Di Muzio, ideatrice dell'evento - è coniugare la cultura del dormire alla qualità dell'ambiente. Al di là di filosofie o interpretazioni pseudo-New Age. Si dorme bene in una stanza illuminata nel modo giusto, con oggetti che ci appartengono, profumi che ci avvolgono». Il nuovo imperativo è: personalizzare. Con gli odori dell'infanzia, se ci riportano a sonni felici. Con soprammobili «caldi», che sappiano di vita vissuta: banditi gli oggetti anonimi, la stanza deve diventare il nido del nostro ego”.

(Da Jacomella Gabriella, *Mobili e profumi su misura. Il design che aiuta il sonno*, Corriere della Sera del 9 febbraio 2003)

Oggi la camera rimane il luogo del riposo, dell'inti-



Flou

Letto Nathalie, 1978

Design Vico Magistretti

Nathalie è un letto che ha fatto il successo per un'azienda, che ha puntato su una nuova “cultura del dormire”. Ha modificato il concepire il letto, ha inventato il letto imbottito e sfoderabile. È un prodotto che esprime un'innovazione non solo tipologica ma anche formale e strutturale, in cui letto, accessori e biancheria si integrano in un unico progetto. È definito l'archetipo del letto tessile moderno.



Arflex

Letto Strips, 1972

Design Cini Boeri

Strips è unico nel suo genere; è un sistema che si compone di vari moduli che permettono di configurare un sistema letto, divano o poltrona. Strips è l'interprete perfetto di un nuovo modo di essere, svincolato ormai del tutto dalle tradizionali 'etichette', è vissuto con un atteggiamento liberatorio. Sacco a pelo, giacca a vento, è un piumone da indossare. Vince il compasso d'Oro nel 1979.

mità, della cura. È uno degli ambienti della casa che si è evoluto stilisticamente, ma che non ha mai perso il suo carattere predominante di creare intimità e rilassamento. Esistono layout di loft dove la zona letto è parte integrante dell'ambiente generale ma comunque viene sempre considerata anche se minima una leggera schermatura.

È una stanza che si tende, se lo spazio della casa lo permette, a rendere più vuota, più leggera, spostando il guardaroba lungo i corridoi, nelle stanze guardaroba, nelle cabine armadio. L'uso delle cabine armadio un tempo era utilizzato solo in ambienti molto spaziosi, e testimoni di un certo tenore di vita; oggi invece è un parametro fisso della progettazione, è rientrato nell'uso comune, anche in spazi dove un armadio classico svolgerebbe meglio il requisito di contenere. Il letto si isola insieme al gruppo notte, comò e comodini, la camera letto perde il requisito di spogliatoio e lo cede alla stanza guardaroba. L'inserimento della cabina armadio in alcuni casi riduce le dimensioni del letto, mentre in ambienti più ampi dove lo spazio è dedicato solo al sonno, il letto si ingrandisce. La camera deve essere un ambiente riposante e per questo ha un compito molto importante, vanno scelti materiali caldi come legno e tessuto e colori non troppo vivaci per non turbare il rilassamento. Le luci delle stanze da letto sono tenui, i lampadari luccicanti e decorati degli anni settanta cedono il posto a lampade da terra con diffusori in tessuto.

La zona notte

I ritmi biologici dell'uomo, in natura, sono scanditi dal ciclo giorno-notte, luce-buio. Evidente, dunque, il ruolo determinante che la luce, e quindi l'illuminazione, ha sul nostro umore, sul nostro benessere, sul nostro equilibrio psichico. La luce naturale cambia continuamente di intensità, di colore, di tono e queste variazioni contribuiscono a mantenere reattivo e in buona salute l'organismo. L'illuminazione artificiale, perciò, deve riprodurre, per quanto possibile, queste caratteristiche. Le linee guida della progettazione sono racchiuse in questo imperativo: arredare con la luce. Fare luce e fare arredo sono state le linee guida che hanno indirizzato lo sviluppo della contemporanea architettura d'interni, dalla seconda metà del secolo appena trascorso ad oggi. Designer, progettisti e architetti hanno applicato creatività, competenza, tecnologia nello sviluppo di innovative soluzioni abitative, nella creazione di mobili e complementi originali. Il design, però, non si esprime solo attraverso gli oggetti, come le lampade di design, ad esempio, ma anche con la distribuzione degli spazi, la disposizione di pieni e vuoti, l'organizzazione della luce e dell'atmosfera luminosa. L'organizzazione della luce diventa così l'elemento architettonico unificante. Architettura, forme, materiali, ma anche dimensioni, proporzioni e colori sono percepiti attraverso gli occhi e si rivelano all'osservatore grazie alla luce, che va considerata quindi parte integrante di un progetto architettonico in quanto ne determina la percezione. Dalla luce dipendono le sensazioni non solo visive, ma anche fisiche ed emotive. L'approccio all'illuminazione è mutato, da un problema meramente tecnico di illuminamento, cioè di quantità della luce, si è arrivati al riconoscimento delle diverse funzioni della luce. Luce che emoziona, che illumina ma, soprattutto, che arreda. Lasciando libero spazio alla fantasia



Anonima Castelli

Poltrona Ufficio Vertebra, 1979

Design Emilio Ambasz – Giacomo Piretti

La Castelli è sempre stata un'azienda innovativa ed è tuttora fra le prime aziende del settore ufficio. Questo progetto che nasce esclusivamente per questo settore, è uno dei primi esempi di ricerca di ergonomia e di studio antropometrico, nella ricerca del benessere per l'operatore. La poltrona permette di cambiare postura grazie al movimento dello schienale collegato al bracciolo, e ha volutamente un aspetto tecnico-industriale per creare un fattore di fascino a favore di un'attrattiva commerciale. Questa poltrona automatica ha una configurazione high-tech ed è un punto di riferimento per tutto ciò che è stato disegnato da allora in questo settore.



Tecno

Sistema Tavolo Nomos, 1987

Design Norman Foster

Sistema Ufficio composto di diversi tavoli in varie finiture e dimensioni, capace di trasformarsi per tutti gli ambiti dell'ufficio, dalla postazione operativa, all'executive, fino alla sala riunione. Numerosi accessori caratterizzano il sistema personalizzandolo e aumentandone le performance. Nomos è il precursore di quasi tutti i sistemi a struttura condivisa ed è icona riconosciuta del design industriale. Vuole esprimere tutto il suo valore tecnico al primo sguardo ed esprimere dei dettagli inediti.



Herman Miller

Poltrona Aeron, 1992

Design Don Chadwick e Bill Stumpf

Vincitrice di diversi premi e una poltrona tanto innovativa da essere inclusa nella collezione di design del Museo d'arte moderna di New York il MOMA.

Questa poltrona rappresenta una grande innovazione ergonomica nel mondo delle sedute, questo perché offre supporto dove c'è n'è più bisogno: nella zona lombare al disotto del giro vita dove la colonna vertebrale si congiunge al bacino.

Ma soprattutto con questa poltrona si è superata la tradizionale distinzione per categorie gerarchiche (direzionale, amministrativo) proponendo piuttosto i modelli legati alla dimensione degli utenti, infatti Aeron si adatta praticamente a chiunque nella gamma più vasta della scala antropometrica, dal 10 percentile femminile fino al 990 percentile maschile.

PARTE QUARTA: GASPERONI ARREDAMENTI ENTRA NELLE CASE

Siamo ora orgogliosi di presentare una tavolozza di forme e di colori, che rappresentano i progetti di arredo attuati in questi ultimi decenni dalla nostra Azienda presso alcuni clienti. Li ringraziamo vivamente per averci permesso di riprodurli in queste pagine. Sono per noi la preziosa testimonianza di un buon lavoro.



*Generali Assicurazioni
Avv. Nicolini Giuseppe
Pareti Divisorie, Contenitori
e Pareti e Attrezzate Citterio
Pareti in stile e controsoffitto
Cugini Turati
Tavolo Riunione e Poltrone Tecno*



*Sopra, Studio Dott. Ciavatta Luciano,
pareti divisorie, pareti e
Attrezzate Citterio - Reception
Unifor
Sotto, Studio Associato Dott.
Cecchetti e Albani,
Pareti Divisorie, Contenitori
e Pareti e Attrezzate Citterio
- Tavoli Riunione e Scrivanie
Tecno, lampade Flos*



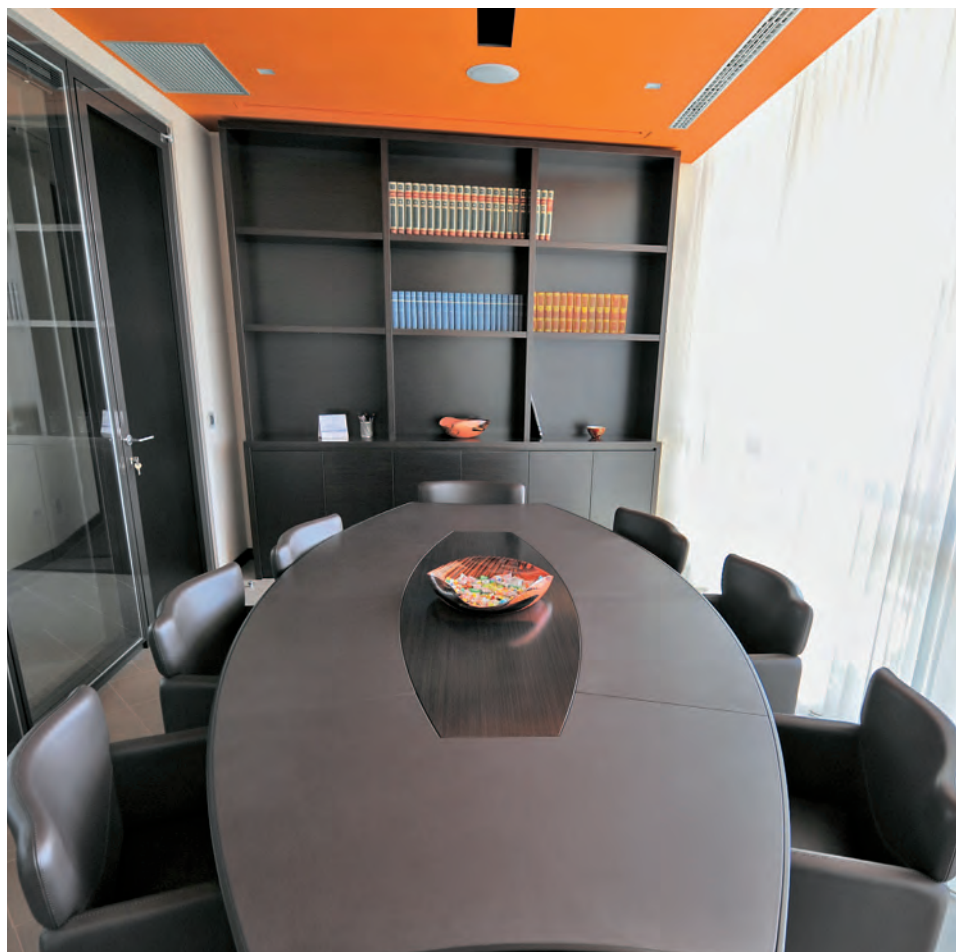


*Centro Formazione Professionale
Pareti Divisorie e Attrezzate Citterio
Scrivanie Unifor -Sedie Kartell*



*Wonderfood s.p.a.
Pareti Divisorie, Contenitori e
Pareti Attrezzate Citterio – Tavoli
Riunione e Scrivanie Tecno, Porte
Rimadesio*





In alto, Wonderfood s.p.a. Pareti Divisorie, Contenitori e Pareti Attrezzate Citterio – Tavoli Riunione e Scrivanie Tecno, Porte Rimadesio. In basso, Centro Tonelli Legnami Pareti Divisorie, Contenitori e Pareti e Attrezzate Citterio - Reception Unifor.





*Palazzo Pubblico Rep. San Marino
Tavolo riunione e poltrone Tecno
a destra, residenza privata fam. Santi:
scala su misura in noce massello*





*Casa del Castello di Domagnano
Sedute Vitra - Tavolo riunione
U.S.M.Haller
Poltrone sala conferenze Deko*



*Residenza privata Fam. Lorenzi
Divano, Libreria e Tavolo
Molteni&C – Cucina Pedini*



PARTE QUINTA: L'AZIENDA E IL TERRITORIO



La nostra Azienda non si è isolata nel proprio mondo della commercializzazione e della sua clientela. È cresciuta nell'apertura al territorio, sapendo interpretarne le necessità e di rispondere, per quanto possibile, con iniziative, disponibilità a collaborare, organizzando mostre di autori di arredamento ed eventi sportivi mediante sponsorizzazioni.

Abbiamo risposto con piacere quando le istituzioni ci hanno richiesto la collaborazione per creare ambientazioni particolari, con arredo di massimo decoro e dignità istituzionale, in occasione di visite ufficiali di grandi personalità.

Ricordiamo ancora, con emozione, di aver curato l'allestimento del "trono" nella Basilica del Santo, per il Papa Giovanni Paolo II, durante la sua visita alla Repubblica il 29 agosto 1982, fornendo alcuni mobili e poltrone della nostra azienda. O la collaborazione data in occasione della

*Anni '80
Gara Podistica Rimini - San Marino*



*Anni '80
Gara Podistica Rimini - San Marino*

visita ufficiale del Presidente del Senato Giovanni Spadolini, il 1 aprile 1989. E tante altre manifestazioni.

Facciamo riferimento, ancora, ad una collaborazione permanente della nostra falegnameria con la Compagnia teatrale sammarinese "Piccolo Teatro Arnaldo Martelli". Da diversi anni Tonino cura la scenografia delle rappresentazioni, come quella tradizionale di S. Agata.

Ci piace ora descrivere questa attiva presenza sul territorio, sfogliando l'album delle testimonianze fotografiche.



*Rally dei Castelli di San Marino
anno 2000; qui sotto, Barca a
Vela Skorpion – Campionati
Blusail Rimini e a sinistra anno
1980 Internazionali di Tennis di
San Marino Fonte dell'Ovo
In basso Squadra Torneo Calcio
a 5*



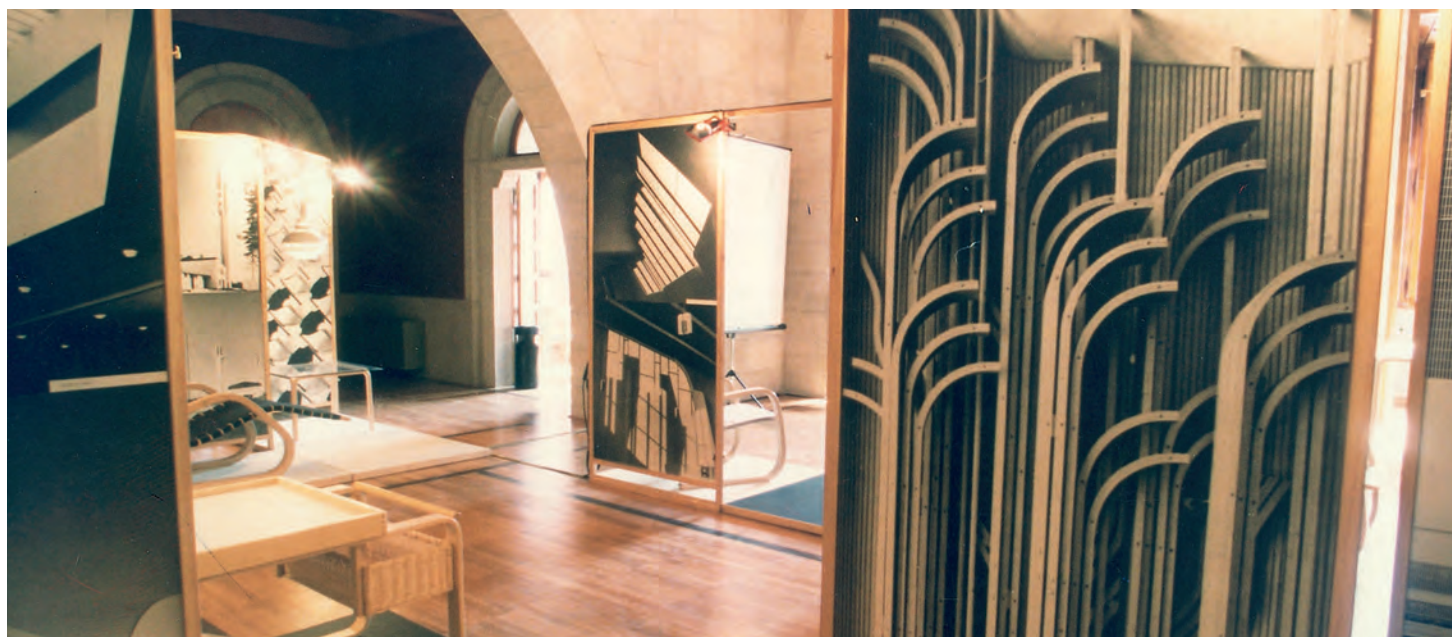


*A sinistra, Anno 1992
Allestimento Studio TV per
RTV San Marino- Sala
SUMS, San Marino; sotto a
sinistra presentazione Letti
Flou - Sede Centro Tonelli,
Dogana;
qui sotto e nella pagina
a destra la mostra del 28
Giugno 27 Luglio 1986
"Alvar Aalto Furniture for an
Architecture"
Teatro Titano, San Marino*

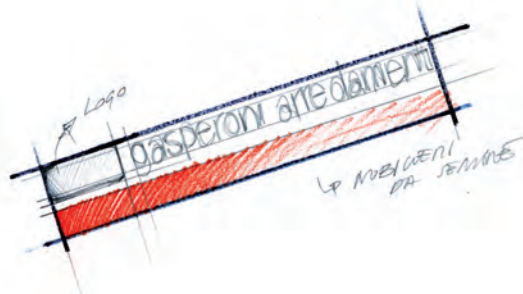
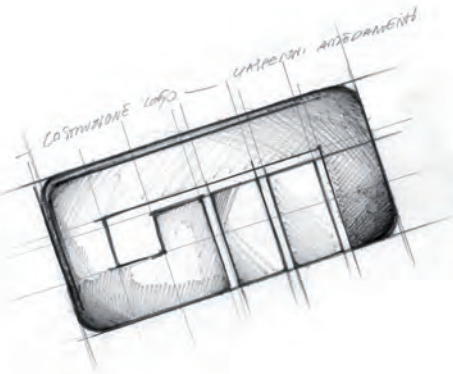




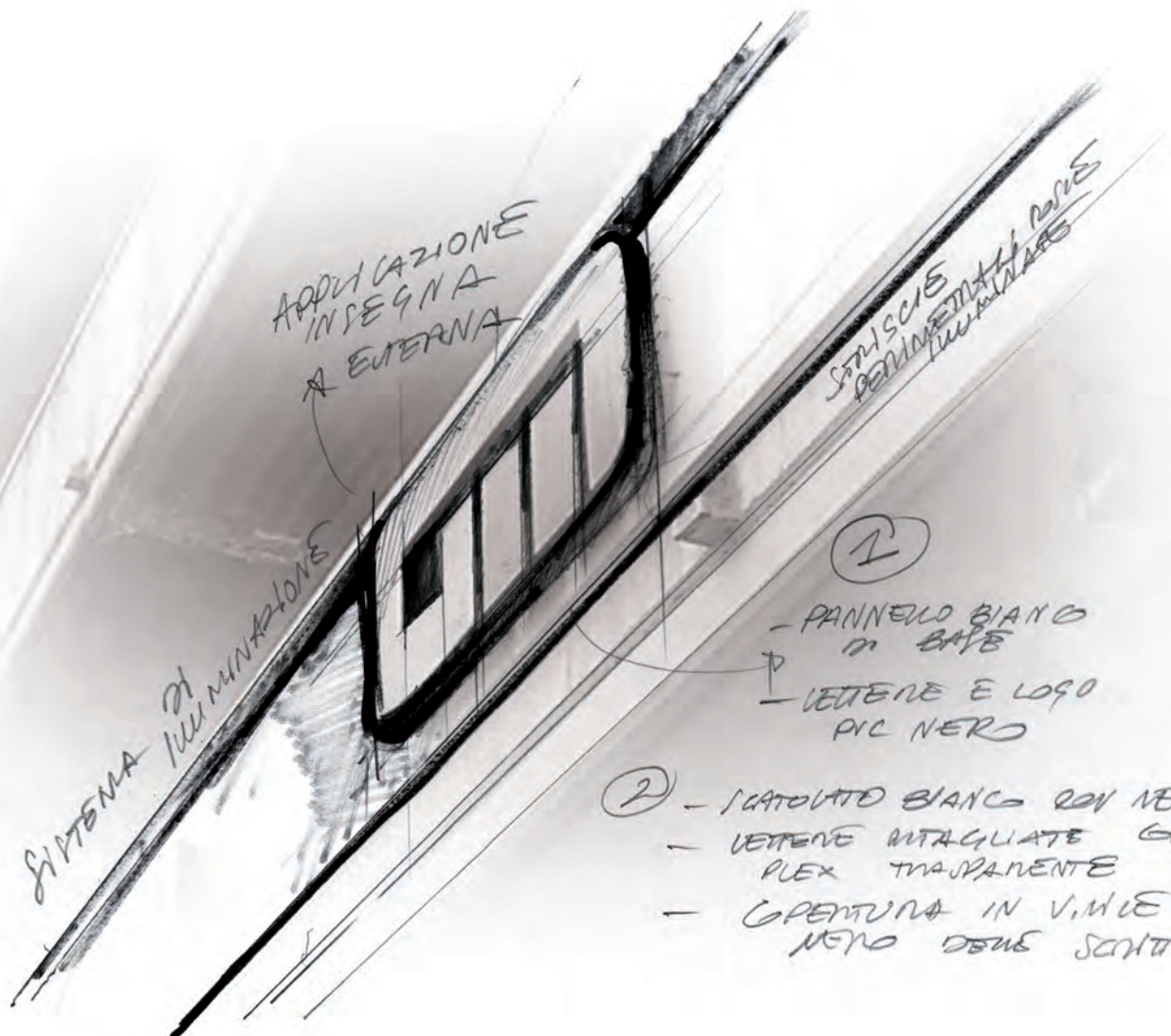
Anno 1997 "Prova Flou e non cambi più" -
Sede Show Romm, Serravalle



— COSTRUZIONE LOGO — GASPERONI ARREDAMENTI



gm gasperoni arredamenti
mobiliari da sempre



L'azienda oggi



La sede di Fiorentino



La sede di Rimini

Gasperoni Arredamenti s.a.

1958 Nascita falegnameria Gasperoni Marino e Figli

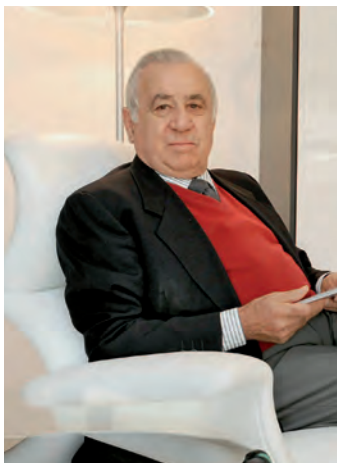
1992 Costituzione in società anonima "Gasperoni Arredamenti sa"

Presidente

Cesare Gasperoni

Consiglio d'amministrazione

Cesare Gasperoni, Antonio Gasperoni



Progettazione e vendita

Gilberto Gasperoni, Geom. Gian Paolo Gasperoni, Arch. Denis Gasperoni, Fabio Gasperoni, Gisella Chiodini, Gabriella Berti, Carmen Tabarini, Olinda Angelini, Cristina Guidi

Logistica e Magazzino

Marco Parasole

Amministrazione

Stefania Gualandi

Falegnameria e montaggio

Vittorio Maccagli, Sandro Piccari, Leo Bollini, Sevdil Ereqi



Grazie ai compagni di viaggio

Alla fine di questo lungo cammino della nostra azienda, un pagina di calda riconoscenza va riservata ai nostri compagni di viaggio: i collaboratori che hanno lavorato con noi, almeno da oltre cinquant'anni a questa parte. La crescita della azienda è dovuta anche a loro.

Sono stati più di cinquanta i bravi professionisti ai quali dobbiamo dire grazie. I loro volti stanno passando ora davanti ai nostri ricordi, come una sequenza di un film. Quelli che hanno lavorato in ufficio. Quelli che hanno faticato nel laboratorio, con il loro camice da lavoro, che doveva essere grigio ma alla sera diventava bianco. Con la matita piatta e rossa sull'orecchio. Spesso anche il volto diventava bianco, una maschera di segatura.

Non erano solo dipendenti, erano amici, quasi famigliari. Alcuni mangiavano e dormivano a casa nostra. La conduzione familiare dell'azienda li faceva partecipare e condividere i momenti belli e quelli difficili. Al mattino sapevano leggere nelle nostre facce la situazione del lavoro, della clientela, quella economica. Ad es. capivano subito quando, mettendo insieme i pochi soldi, era per noi difficile pagare le tratte che scadevano in giornata. O quando era altrettanto difficile mettere insieme le loro quindicine.

Molti dopo aver imparato il mestiere, specialmente nella bottega del babbo, sono diventati a loro volta bravissimi falegnami. Altri hanno finito la carriera lavorativa con noi.

Vorremmo citarli a uno a uno... ma non è possibile. Ne ricordiamo alcuni che li rappresenteranno tutti.

Grazie a Francesco Guidi, "Checco", uno dei primi, che ha iniziato fin dal 1958 nella bottega di Montemaggio. Oltre ad essere molto bravo nel mestiere, rallegrava la scena con battute e buon umore.

Grazie a Francesco Cancellieri, detto "Checco" anche lui e a Giovanni Valentini, due presenze costanti in bottega in questi ultimi trent'anni, collaboratori preziosi di Tonino nei lavori di falegnameria.

Grazie anche a quelli che hanno curato l'amministrazione, in particolare al Rag. Franco Gatti, che è stato il più prezioso collaboratore in tanti anni e nei momenti delle scelte più difficili.

Ma la maggior dose di riconoscenza la riserviamo a tutto lo staff che è tuttora con noi.

Grazie ragazzi

Celebriamo il futuro

*Chi scava nel passato può comprendere
che passato e futuro distano appena di un milionesimo di attimo tra loro.*

(E. Montale)

*Non guardar fissa l'onda che si frange al tuo piede;
fino a quando sarà immerso nell'acqua onde nuove verranno.*



(B. Brecht)

I fiori di quinta generazione dell'albero dei Gasperoni

Buon viaggio verso altri 100 anni

finito di stampare nel mese di ottobre 2008

progetto grafico
Studio AG s.a. - Repubblica di San Marino

fotografie
Filippo Pruccoli

Stampa
Studiostampa s.a.

Carta
Polyedra Shiro Tree Free gr 200